

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
46	Il Sole 24 Ore	31/01/2013	"L'AZIENDA RIAPRA IL TAVOLO SUI 244 TAGLI DEL SAN RAFFAELE" (M.Meneghello)	2
23	Famiglia Cristiana	03/02/2013	CHI CURA MEGLIO VA PAGATO DI PIU'? (A.Sanfrancesco)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
23	La Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2013	CGIL: "RITARDI SUI RIFIUTI LA REGIONE CI CONVOCHI "	4
14	Corriere delle Alpi	31/01/2013	TAGLI ALL'ARPAV, ALLARME SERVIZI E PERSONALE	6
18	Gazzetta di Reggio	31/01/2013	SCOPPIA LA RIBELLIONE FRA I VIGILI URBANI	7
18	Il Resto del Carlino	31/01/2013	LA CGIL FA CAUSA AL COMUNE PER I FONDI AI VIGILI	8
9	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	31/01/2013	RACCOLTA RIFIUTI, I SINDACATI DENUNCIANO IREN	9
17	Il Secolo XIX - Ed. Levante	31/01/2013	CHIAVARI, IL COMUNE SPAZZA VIA GLI "SPAZZINI" (M.Fagandini)	10
2	La Repubblica - Ed. Palermo	31/01/2013	MAXI-ROTAZIONE E PRECARI SENZA CONTRATTO NESSUNO FIRMA LE AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI	11
42	La Sicilia	31/01/2013	NETTURBINI IN PIAZZA: RECLAMANO 13' E STIPENDIO	12
59	La Stampa - Ed. Torino	31/01/2013	"QUEGLI UFFICI SONO INVIVIBILI" I SINDACATI VINCONO LA BATTAGLIA	13
24	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	31/01/2013	CGIL, LA MINORANZA TORNA IN SEGRETERIA	14
	Gazzetta d'Asti.it (web)	30/01/2013	ESPOSITO (FP CGIL): "NON POSSIAMO SCARICARE SUI PIU' DEBOLI GLI ERRORI DELLA POLITICA"	15
	Rassegna.it (web)	30/01/2013	IPA: CGIL LAZIO, OTTO MESI PASSATI INVANO	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
14	Il Sole 24 Ore	31/01/2013	OSSERVATORIO RATING 24 - ENTI LOCALI SENZA REVISIONE DEGLI ORGANICI	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	La Repubblica	31/01/2013	STRADE DISSESTATE E OSPEDALI IN TILT COSI' LA SCURE DELLA SPENDING REVIEW CAMBIA LA VITA NELLE NOSTRE (F.Tonacci)	18
5	Il Secolo XIX	31/01/2013	STRETTA SUI FINTI POVERI DEL WELFARE (B.Lugaro)	20
39	Il Sole 24 Ore	31/01/2013	QUALITA' DELL'ARIA, NUOVE REGOLE MA LE REGIONI SONO IN RITARDO (P.Ficco)	21
24	La Stampa	31/01/2013	IL FISCO VUOLE APRIRE LE MEDIAZIONI AI CONTENZIOSI FINO A 50 MILA EURO (R.Masci)	22
Rubrica Sanita' privata				
5	Corriere della Sera - Ed. Milano	31/01/2013	SAN RAFFAELE SPACCATO DOPO IL "NO" ALL'ACCORDO "FERMARE I LICENZIAMENTI"	23
12	Il Sole 24 Ore	31/01/2013	LE OCCASIONI PERDUTE AL SAN RAFFAELE	24
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	31/01/2013	IDI E SAN RAFFAELE, CRISI INFINITA RIVOLTA DELLE ASL CONTRO PALUMBO (F.d.f.)	25
6	Il Giornale - Ed. Milano	31/01/2013	SAN RAFFAELE, I 244 LICENZIATI: "ORA CHI CI PAGA, IL SINDACATO?" (M.Sorbi)	26
20	La Repubblica - Cronaca di Roma	31/01/2013	"BASTA SACRIFICI ALL'IDI", APPELLO AI VESCOVI (A.Cillis)	28
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Avvenire	31/01/2013	LA REGIONE LAZIO STRIZZA GLI OSPEDALI PRIVATI MA I PUBBLICI SFORANO DI CENTINAIA DI MILIONI (P.Viana)	29
26	Il Tempo - Cronaca di Roma	31/01/2013	UMBERTO I SENZA AGHI PER LE BIOPSIE PAZIENTI A CASA (G.Coletti)	31
29	Il Tempo - Cronaca di Roma	31/01/2013	CHIUDE PSICHIATRIA INFANTILE. MAMME IN RIVOLTA (A.Carbone)	32
IV	La Gazzetta del Mezzogiorno	31/01/2013	CENTRI PSICHIATRICI, L'ACCUSA DEL NAS (N.Pepe)	33

Sanità. Oggi il nuovo vertice a Roma, dopo il no dei lavoratori all'ipotesi d'accordo

«L'azienda riapra il tavolo sui 244 tagli del San Raffaele»

L'amarezza dei sì in un volantino: «Senza garanzie saremo licenziati»

Matteo Meneghello
MILANO

Un nuovo tavolo, per riavviare la discussione alla luce dell'esito del referendum, integrandola magari con nuovi elementi, nel tentativo di trovare una soluzione che scongiuri la mobilità per 244 lavoratori. È questo l'orientamento del sindacato, all'indomani della bocciatura (con una maggioranza del 55%) dell'accordo per il San Raffaele. In sintesi l'ipotesi di intesa respinta prevedeva, come ha spiegato il coordinatore delle Rsu Angelo Mulé, la riduzione del 9% delle retribuzioni, e il passaggio dal contratto pubblico a quello privato (pur con alcuni accorgimenti per fare in modo che prevalesse il trattamento di miglior favore). Una soluzione

onerosa per gli oltre 3 mila lavoratori che, come detto, hanno rigettato l'accordo a maggioranza (1.365 i no su 3.008 aventi diritto).

I termini della procedura di mobilità sono scaduti e l'azienda (che in una nota si è «rammaricata per l'esito negativo») potrà procedere già dall'1° febbraio con i licenziamenti: azienda e sindacati si incontreranno oggi a Roma, al ministero del Lavoro, per la verbalizzazione dell'accordo e la definizione della procedura di licenziamento collettivo, come si legge nel verbale di rinvio sottoscritto il 21 gennaio.

Per la Camera del Lavoro di Milano (Fp Cgil non aveva sottoscritto l'accordo) «l'esito del referendum dà un segnale inequivocabile: la necessità di riaprire il tavolo, partendo dalle proposte fatte dalle organizzazioni sindacali e dalle rsu. Ci auguriamo che prevalga il buon senso al fine di arrivare a soluzioni condivise che evitino i licenziamenti». Per Tiziana Scalco, segretaria della Cgil di Milano «le linee guida per un nuovo accordo ci sono, si tratta di ritor-

nare sulle questioni in maniera razionale. Se ne è discusso per mesi, c'era ampia disponibilità a rivedere alcuni istituti, ad utilizzare in parte ammortizzatori, c'era un impegno a ritornare sulla contrattazione integrativa. Poi si è voluto chiudere a tutti i costi, con una limitazione *tranchant* delle retribuzioni non accettabile. È stato un po' come fare ricadere solo su alcuni gli errori della dirigenza». Anche l'Usb aveva rifiutato di apporre la firma sull'intesa e non nega la propria soddisfazione per il voto. «Ora si apre una fase impegnativa - ha commentato Pierluigi Previtali, delegato Usb Rsu -, ma siamo pronti a sostenere sia la mobilitazione che la vertenza e il reddito dei colleghi, attraverso una cassa di solidarietà. Chiediamo l'apertura di un tavolo, perché si possano continuare a garantire i livelli occupazionali e salariali». Molti lavoratori però non ci stanno. «Rispettiamo l'esito del referendum - si legge in un volantino distribuito ieri -, ma non abbiamo le certezze dei sindacalisti che hanno detto di votare no.

Quali sono queste certezze? - si chiedono - il fatto che impugnerete in tribunale i licenziamenti, mentre noi dovremmo sopravvivere con l'indennità di disoccupazione. Qualcuno ha dichiarato che con la vittoria dei no si è tutelata la dignità dei lavoratori: vi chiediamo quanto ci sia di dignitoso nell'essere disoccupati, nel perdere il posto di lavoro e la propria indipendenza». Favorevole a riaprire il tavolo anche l'assessore comunale al Lavoro Cristina Tajani («è chiaro che servono responsabilità da entrambe le parti e proposte costruttive»).

Amaro, infine, anche il commento dell'assessore lombardo alla sanità Mario Melazzini («accetto il risultato con tristezza, ognuno se ne assumerà la responsabilità») e della Fials, tra i firmatari dell'accordo. «Con il no - ha spiegato il segretario Pasquale Magro - oltre ai licenziamenti si avrà un taglio retributivo maggiore, il passaggio al contratto della sanità privata Aiop senza modifiche e la disdetta degli accordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta. L'accordo respinto dal voto dei lavoratori era stato raggiunto lo scorso 22 gennaio a termine di una trattativa durata 75 giorni

Il fatto & le opinioni

A CURA DI ANTONIO SANFRANCESCO

Chi cura meglio va pagato di più?



www.ecostampa.it

«È impossibile fare paragoni tra il sistema sanitario americano e quello italiano. Detto questo, anche da noi da qualche anno si comincia a fare valutazioni. Oggi», spiega Giuseppe Scaramuzza, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva, «una parte di retribuzione, pari al 20 per cento, di medici e dirigenti sanitari è legata al raggiungimento di obiettivi. È molto positivo dare spazio al punto di vista del paziente, ma solo se questo avviene all'interno di un sistema organico di valutazione definito da criteri oggettivi. Da questo punto di vista, trovo utile l'esperimento americano».

«Sarebbe buono», continua Scaramuzza, «estendere il voto dei pazienti anche alle strutture sanitarie. Al Tribunale dei diritti del malato arrivano spesso richieste da parte dei cittadini che chiedono informazioni sulla qualità di un ospedale o di un determinato reparto. Noi, però, non sempre siamo in grado di fornire informazioni utili proprio perché non disponiamo di dati».

Giuseppe Scaramuzza
Coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva.



GETTY IMAGES

«Una valutazione per le strutture, inoltre», conclude, «avrebbe il vantaggio di tagliare certi sprechi come reparti di chirurgia tenuti aperti per fare 5-6 operazioni all'anno. Negli ultimi anni in Italia si è scelta la strada più facile: tagliare a tutti gli ospedali il budget. È sbagliato perché ci sono strutture efficienti a cui andrebbero aumentate le risorse e altre, invece, che andrebbero chiuse. Medici o ospedali, il discorso non cambia: è giusto che chi lavora meglio riceva di più in termini di stipendio e risorse».

**DETERMINARE LO STIPENDIO
DEL MEDICO BASANDOSI
SUI VOTI DATI DAI PAZIENTI.
È IL NUOVO SISTEMA
RETRIBUTIVO
IN DISCUSSIONE A NEW
YORK. È UN ESEMPIO DA
SEGUIRE IN ITALIA?**



«È un sistema retributivo che introduce il concetto di mercificazione della salute e non a caso arriva dagli Usa dove il sistema sanitario, che Obama sta cercando di cambiare, è privato e si regge sulla logica del profitto. Questa proposta di retribuzione», afferma Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp-Cgil Medici, «è pericolosa un po' per tutti, a cominciare dai cittadini. Se lo stipendio dei medici viene legato al voto del paziente, allora c'è il rischio concreto che un medico possa "scegliersi", al posto di una patologia cronica o difficilmente guaribile, dal diabete al tumore alle malattie mentali, una più facile da curare come un'ulcera o un'appendicite».

«Inoltre», osserva ancora Massimo Cozza, «non dimentichiamo che il medico non lavora da solo ma è affiancato da un'équipe professionale (infermieri, tecnici, anestesisti) all'interno di una struttura. Il servizio offerto non dipende solo da lui ma da una serie di fattori esterni. Pensiamo, ad esempio, a ospedali dove magari non si trova una macchina per fare la Tac o l'ecografia».

«Non sono contrario tout court a introdurre una valutazione», aggiunge, «anche perché il contratto nazionale dei medici oggi ne prevede di due tipi: una di natura professionale e l'altra gestionale. Il voto del paziente può essere uno degli aspetti della valutazione, non l'unico. La soddisfazione del cittadino può essere legata a una percezione soggettiva. Un medico, cioè, potrebbe essere gentile nel rapporto con il malato ma meno bravo in sala operatoria».



Massimo Cozza
Segretario nazionale della Fp-Cgil Medici.

AMBIENTE

I «NODI» DELLA PUGLIA

PALESE: PROVE DEL FALLIMENTO

Il capogruppo Pdl: su spazzatura e lentezza dei pagamenti della p.a., Vendola ha già dimostrato il malgoverno che propone al Paese

Cgil: «Ritardi sui rifiuti la Regione ci convochi»

Il sindacato: allarme per imprese e servizi, quando il Piano?

● **BARI.** «Riteniamo necessario un urgente confronto tra sindacati, Anci, imprese e un ruolo attivo della Regione Puglia, alle prese con l'attuazione della legge regionale 24 del 20 agosto 2012 (il ddl sui servizi pubblici locali, ndr) e con la predisposizione del tanto atteso Piano Regionale dei Rifiuti». **Beppe Ciraci**, segretario regionale Fp-Cgil Puglia, scuote il Palazzo del governo pugliese sulla questione del ciclo di rifiuti, denunciando i ritardi e la crisi (con le conseguenze occupazionali) del settore.

«Da tempo, in più occasioni e a tutti i livelli, la Fp-Cgil denuncia la profonda crisi che attraversa il settore dell'igiene ambientale, così come dimostrato dal crescente numero di imprese che falliscono. Una crisi resa ancora più pesante dai provvedimenti del governo Berlusconi prima e di quello Monti poi che, tra i continui tagli alle risorse, i vincoli del Patto di Stabilità e la Spending Review, hanno messo

in serie difficoltà i Comuni. Un'azione miope che ha innescato tra l'altro, un circolo vizioso nei rapporti Amministrazione/ Impresa/ Lavoratori, con una serie di ritardi a cascata sui pagamenti - dice - in cui a farne le spese sono ovviamente i soggetti più deboli: i lavoratori, i quali sono costretti a non vedersi regolarmente corrispondere le retribuzioni mensili». A questo quadro «si aggiunge il rinvio a luglio del pagamento della Tares (la nuova tassa sui rifiuti che, peraltro, comporterà una vera stangata per le famiglie), sganciata da un'idea di riforma di

cui l'intero settore ha bisogno, che peggiorerà la situazione debitoria delle aziende - dice Ciraci - con seri rischi per i salari e l'occupazione, oltre che per il servizio ai cittadini, fino a rasentare l'emergenza rifiuti, stante la possibilità che si blocchi la raccolta dei rifiuti nelle città».

L'allarme desta l'attenzione del centrodestra, che va all'attacco della giunta Vendola sia per la go-

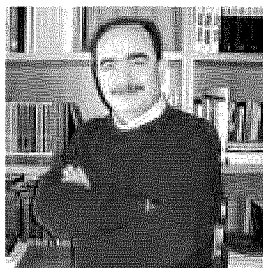
vernance dei rifiuti che per i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione.

«L'emergenza rifiuti e gli enormi ritardi nei tempi di pagamento, specie da parte delle Asl, sono due dei fallimenti del Governo Vendola

ora Vendola e la sinistra vorrebbero convincere non solo i pugliesi ma la maggioranza degli italiani che questo modello fallimentare di Governo, che in Puglia va avanti da 8 anni e non da 8 giorni, sarebbe in grado di risollevare le sorti del Paese. Come può essere credibile e come può riscuotere la fiducia degli italiani, e in particolare degli imprenditori, una coalizione (Vendola + Pd) che in Puglia - dice il

capogruppo Pdl - governa da 8 anni e ha portato i tempi di pagamento dei fornitori da parte delle Asl da un massimo di 150 giorni (quando in Puglia governava il centrodestra la nostra era la Regione italiana a Statuto ordinario con i tempi di pagamento più veloci) a 349 giorni come denuncia la Confartigianato? E come può essere credibile il leader un partito che nel proprio nome e nel proprio simbolo ha la parola "ecologia" se poi la stessa Cgil denuncia che dopo 8 anni di Governo mancano confronto ed un ruolo at-

tivo della Regione in ritardo con il Piano regionale dei Rifiuti? Mai come in questo momento - conclude Palese - riteniamo che gli italiani abbiano bisogno di concretezza e di "prove" che la politica è capace di fare quello che promette e dice. E da questo punto di vista solo il centrodestra è credibile perché oggi, come nel 2008, punto cruciale del nostro programma è l'abbassamento delle tasse e se gli italiani ci daranno fiducia, esattamente come avvenne nel 2008, nel primo Consiglio dei Ministri del nuovo Governo di centrodestra, verrebbero abbassate le tasse».



FP-CGIL Beppe Ciraci



PDL Rocco Palese

in Puglia che oggi - scandisce il capogruppo Pdl **Rocco Palese** - vengono confermati da numeri e studi non targati politicamente, ma eseguiti rispettivamente da Fp-Cgil (rifiuti) e Confartigianato nazionale (ritardi nei pagamenti). Non solo sono gravissime le «ripercussioni sulle aziende, sui dipendenti e le loro famiglie» ma anche «sui cittadini pugliesi, che in tutto ciò continueranno a pagare per tutto il 2013 circa 270 milioni di euro di tasse regionali aggiuntive».

Inevitabile l'affondo politico: «Il paradosso è che



LE NORME Dopo il ddl sui servizi pubblici, atteso ancora il Pear



Tagli all'Arpav, allarme servizi e personale

Una norma impone che venga recuperato il 20% degli oneri finanziari. Sindacati sul piede di guerra

■ BELLUNO

Tredici milioni di euro da tagliare entro il 2013 dal bilancio consuntivo 2012. Si prospettano mesi di lacrime e sangue per l'Arpav, per la quale i sindacati di categoria temono un riflesso negativo nell'occupazione e nei servizi.

Una circolare dei giorni scorsi della Regione e in particolare del segretario della sanità Mantoan, recependo una norma nazionale, obbliga a tagliare del 20% gli oneri finanziari 2012 dell'Agenzia per la protezione ambientale.

«Considerando che il bilancio dell'Arpav è di 47-49 milioni di euro, una sforbiciata di questa portata implica un taglio netto di 13 milioni di euro circa. Ma se si dovesse tagliare questa somma, sarebbe inevitabile il ridimensionamento dei servizi o del personale, un taglio che andrebbe a ripercuotersi sui servizi resi alla popolazione. Quindi meno controlli sul territorio e per l'ambiente; a rischio anche servizi come il centro meteo di Arabba. Insomma, un taglio a un servizio già ridimensionato in passato. Risparmi che hanno portato alla chiusura del laboratorio di Bellu-

no, con il passaggio ad altri incarichi di una decina di dipendenti», commenta Gianluigi Della Giacoma, della Fp Cgil provinciale.

Preoccupazione arriva anche dalla segretaria regionale, Assunta Motta. «Ma alcune attività dell'Arpav potrebbe essere riconducibili ad altri settori che non sono quelli socio-sanitari e quindi potrebbero trovare nuove risorse da questi assessorati. Tutto, però, dipende dalla volontà politica per trovare e assegnare le risorse necessarie, altrimenti i servizi verranno tagliati».

All'Arpav di Belluno lavorano un'ottantina di persone;

25 sono ad Arabba per le previsioni meteo e valanghe, un servizio che è il fiore all'occhiello di tutto il Veneto. «I lavoratori sono preoccupati per il loro futuro», conclude Motta, «e questo è inevitabile, viste le prospettive».

Per questo i sindacati di categoria hanno chiesto all'agenzia regionale un incontro in tempi brevi: «Vogliamo capire quali sono le reali intenzioni e come si farà fronte a questa mannaia imposta da Venezia. Vogliamo sapere cosa è destinato a saltare tra servizi e personale». (p.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Arpav a Belluno



Scoppia la ribellione fra i vigili urbani

Sindacati contro l'organizzazione predisposta dal comandante. «Niente sicurezza, si pensa solo al centro storico»

Agenti costretti a fare gli straordinari per coprire il servizio pomeridiano e notturno, giovani chiusi negli uffici mentre gli anziani pattugliano le strade, vigili in sovrannumero nel centro storico e quasi inesistenti in periferia. Sono molte le incongruenze e le assurdità organizzative della polizia Municipale, che i sindacati di categoria denunciano senza differenza di sigle, sottolineando l'inefficienza che ne deriva e le mancate risposte alle richieste dei cittadini. E' una presa di posizione compatta e unitaria da parte di Cgil-Funzione pubblica, Cisl-Fp e dell'autonomo Sulpm, i cui rappresentanti hanno convocato ieri gli organi di informazione alla Camera del Lavoro per ribadire la loro contrarietà alla riorganizzazione dell'attività di vigilanza entrata in vigore dal primo gennaio.

Sembrerebbe l'ennesimo atto dell'annosa vertenza con il comandante Antonio Russo, già bersaglio di tante proteste. In realtà le organizzazioni sindacali, questa volta, se la prendono anche con il sindaco, il quale, dopo avere tolto la delega all'assessore Franco Corradini, ha assunto direttamente la competenza sulla polizia Municipale. A Graziano Delrio, infatti, viene imputata la mancata risposta alla lettera che gli è stata recapitata più di un mese fa.

Era il 19 dicembre quando i lavoratori della polizia municipale, al termine di un'assemblea, sfilarono in corteo fino al Municipio per consegnare alla segreteria del primo cittadino un documento nel quale si invocava il suo intervento per sbloccare lo stallo della trattativa con Russo. «Per quale motivo - chiedono i sindacati - il sindaco non ha risposto? Abbiamo pazientato per tutte le feste natalizie e oltre. L'ultima risposta è venuta il 22 dicembre dal comandante, che ha confermato senza alcuna modifica la riorganizzazione da lui progettata».



Illustrata ieri nella sede della Cgil la vertenza contro la riorganizzazione della Polizia Municipale

In quella nota Russo dichiarava di volere perseguire una maggiore efficienza aumentando il presidio del territorio e la flessibilità delle turnazioni, riducendo il personale addetto all'amministrazione e disdettando l'accordo che esonera dai turni serali e notturni i vigili con più di 50 anni d'età o 25 di servizio. «In realtà - obiettano i sindacati - la riorganizzazione si muove in tutt'altra direzione: è di stampo burocratico e penalizza la sicurezza dei cittadini».

Esiste, a loro avviso, un pesante squilibrio nell'utilizzo delle risorse umane. Su 90 vigili impegnati sulle strade ben 50 (uno ogni 495 abitanti) sono concentrati sui 3 chilometri quadri della città storica, mentre ce ne sono soltanto 24

sui 121 Kmq della circoscrizione Nord-Est (uno ogni 2288 abitanti) e 16 (uno ogni 830) sui 106 Kmq della circoscrizione Sud-Ovest. Inoltre è stato diminuito di tre unità l'organico degli uffici, ma se n'è disposta l'apertura pomeridiana dal lunedì al sabato, mentre prima vi si poteva accedere solo al mattino. Quindi questi agenti hanno dovuto aumentare vertiginosamente gli straordinari per continuare a svolgere il servizio sul territorio, sul quale, comunque, è diminuita la vigilanza, svolta perlopiù da personale esterno ai quartieri. I sindacati, infine, denunciano il paradosso della centrale operativa, dove sono impiegati cinque operatori fissi ed altri 30 a turno, tutti giovani perchè presumibil-

mente più versati in informatica, mentre gli anziani vengono mandati in pattuglia sulle strade. A tutto ciò si aggiungono carenze croniche, prima fra tutte l'inesistenza di iniziative di formazione professionale e aggiornamento: «Il nostro - riferiscono i rappresentanti sindacali - è l'unico comune dell'Emilia che non aderisca alla scuola interregionale di formazione. A Scandiano recentemente sono intervenuti la dottoressa Pantani e il generale Garofano. Noi siamo costretti ad aggiornarci da soli, a parte la e-mail inviata dal Comandante. Inoltre ci viene negata la possibilità di svolgere attività di educazione stradale nelle scuole in orario di lavoro».

Luciano Salsi



MODENA

La Cgil fa causa al Comune per i fondi ai vigili

■ MODENA

A CAUSA della gestione dei fondi che servono per pagare i turni 24 ore su 24 dei vigili urbani, la Funzione pubblica della Cgil di Modena ha avviato contro il Comune (nella foto il sindaco, Giorgio Pighi) una causa per condotta antisindacale. In ballo solo 26mila euro, ma la questione tra sindacato e amministratori è ormai diventata di principio: può o non può un'amministrazione accedere a un avanzo destinato, secondo gli accordi con il sindacato, a una specifica categoria di lavoratori e disporre che venga utilizzato per un'altra categoria?

Questa la domanda a cui risponderà il giudice. La lotta per il tesoretto si è giocata tra vigili e personale addetto all'utenza difficile, cioè tutti quegli addetti agli sportelli 'sociali' che sempre più spesso si trovano a confronto con cittadini arrabbiati.

Raccolta rifiuti, i sindacati denunciano Iren

L'accusa: comportamento antisindacale. Il sindaco non interviene: criticato

IREN ed Enia Reggio Emilia denunciate per condotta antisindacale. E' il capitolo che, per iniziativa delle segreterie reggiane di **Fp-Cgil**, Fit-Cisl e Uiltrasporti si aggiunge alla già complicata vicenda Aimeri. Nonostante le stesse sigle sindacali avessero già sollevato pubblicamente il caso, Iren ed Enia Reggio Emilia «procedono all'affidamento di pezzi di servizio della raccolta e trasporto rifiuti sul territorio di Reggio e provincia - spiega una nota sindacale - al di fuori di ogni norma contrattuale». Ciò avviene dopo che l'appalto è stato revocato alla ditta che se



Andrea Viero è il direttore generale della multiutility

L'ACCUSA

«L'affidamento di pezzi della raccolta dei rifiuti è fuori ogni norma contrattuale»

lo era aggiudicato precedentemente, la Aimeri ambiente.

NON SOLO: secondo i sindacati le aziende denunciate tirano dritto «senza nessuna preoccupazione sulle ricadute occupazionali e della salvaguardia dei diritti dei lavoratori che tale operazione comporterà per i 67 addetti di Aimeri Ambiente (19 dei quali non si sono visti rinnovare il contratto a tempo determinato al 31 dicem-

bre scorso)». Questa volontà «è ormai accertata al di fuori di ogni ragionevole dubbio e pienamente concretizzata in buona parte», scrivono i sindacati. «In questa vicenda è estremamente preoccupante il silenzio della proprietà, rappresentata sul territorio dal sindaco di Reggio», Graziano Delrio.

E intanto intorno ad Iren scoppia un'altra polemica, sollevata dal Movimento Cinque Stelle insie-

me al comitato Gestione corretta rifiuti di Parma. I grillini accusano il sindaco Delrio di aver usurpato a Pizzarotti, sindaco targato Cinque Stelle di Parma, il merito della scelta di Rapahael Rossi come guida del cda di Iren Emilia. Se è vero che Rossi è stato scelto dal direttore generale Andrea Viero - è l'accusa di M5s - allora lo stesso dovrebbe dare spiegazioni sulla nomina del suo predecessore, quell'Angelo Buzzi finito in carcere nell'inchiesta Public Money. Pronta la replica di Delrio: ai tempi della nomina di Buzzi, Viero non era ancora direttore generale. Più difficile per Delrio resta-

IL CASO PARMA

Delrio difende Viero dalle bordate dei grillini che chiedono le dimissioni

re in linea con Viero sull'altro arrestato di Public Money, Luigi Giuseppe Villani. Delrio afferma: «Sul fatto che Villani si sia sempre comportato bene nei riguardi dell'azienda: questa è una affermazione di cui il direttore generale Viero è convinto e di cui credo si assuma la piena responsabilità. Ma non credo che ciò implichi un giudizio di assoluzione su vicende altre di cui peraltro attendiamo, con fiducia nella magistratura, l'esito delle indagini».



LA RIFORMA FORNERO BLOCCA IL RINNOVO DI DODICI OPERATORI

Chiavari, il Comune spazza via gli "spazzini"

L'assessore: «La ditta esterna costa di più»

MARCO FAGANDINI

CHIAVARI. Oggi, 31 gennaio, i netturbini di Chiavari daranno l'ultimo colpo di ramazza. Almeno da dipendenti del Comune. A tempo determinato, certo, ma sempre dipendenti. Perché con una determinazione dell'ufficio tecnologici del settore ambiente e vivibilità cittadina, l'amministrazione ha cancellato da quelle che sono le attività gestite in proprio il "servizio di spazzamento manuale giornaliero delle vie cittadine". Il quale, da domani e sino alla fine di febbraio, verrà affidato a una ditta esterna di nomina provvisoria, in attesa che venga aperto un bando di gara per assegnare definitivamente all'esterno l'incarico di tenere pulite vie e piazze. In termini occupazionali, significa che dodici operatori ecologici si ritrovano di punto in bianco senza più un contratto rinnovato. Né, peraltro, rinnovabile.

«E il patto di stabilità che impedisce ai comuni di avere più di un tot di contratti a termine. E non possiamo fare altro che non rinnovare una parte di quelli attualmente validi», spiega l'assessore comunale alla Nettezza urbana Sandro Garibaldi. La cosa pazzesca è che un provvedimento preso dal governo per ridurre i costi degli enti locali non faccia altro che aumentarli: perché a conti fatti il Comune di Chiavari non solo preferirebbe tenere questa dozzina di lavoratori, ma risparmierebbe anche rispetto ad assegnare il servizio a una ditta privata. E una follia con cui ci dobbiamo scontrare.

Ieri mattina, i dodici lavoratori sono andati dall'assessore Garibaldi per cercare di capire quale potrebbe essere la strategia da attuare per cercare di ricollocarsi sul mercato del lavoro. «Ovviamente non possiamo offrire loro un altro contratto a tempo determinato, nemmeno in un settore differente, perché questo non ci è permesso», dice Garibaldi. «Ma possiamo offrire il nostro appoggio per altre soluzioni». Vede ad esempio la possibilità che questi lavoratori si



Da domani, gli "spazzini" non saranno più dipendenti comunali

FLASH

riuniscano in una cooperativa e partecipino al futuro bando. O che la ditta che subentrerà si prenda la briga di riassorbirne almeno una parte.

La determinazione dell'ufficio competente è del 22 gennaio scorso. Si fa riferimento alle «procedure concorsuali pubbliche» che saranno necessarie per scegliere chi si occuperà dello spazzamento, ma anche al fatto che «dette procedure comportano tempistiche di svolgimento non brevi». Mentre la pulizia delle strade è essenziale e non può essere interrotta.

Per questo, viene indicata la ditta "Bio System srl" di piazza Sanfront come quella scelta per effettuare la

pulizia dal primo febbraio, domani, al 28 dello stesso mese, per un compenso complessivo di 42.108 euro, iva compresa. Perché proprio questa? Il documento lo spiega: «Azienda di fiducia dell'amministrazione, specializzata nel settore».

Bene, ma di quei dodici netturbini che ne sarà? Il loro futuro è un punto di domanda che nessuno, allo stato, sembra poter prevedere con certezza. «Questo è quel che ci lascia il ministro Elsa Fornero», dice Enza Denaro, **funzione pubblica Cgil**. «Ma in molti non si rendono conto di quali conseguenze abbia avuto questa riforma del mondo del lavoro sino a quando non si trovano a vederne gli effetti. Quel che dice l'assessore purtroppo è vero e noi non possiamo fare altro che dare sostegno ai lavoratori». Un intervento diretto? «Ufficialmente non siamo stati chiamati in causa perché quelle dodici persone sono andate in Comune e non da noi. Un meccanismo che non condividiamo e su cui riflettere. Ma stiamo monitorando comunque la situazione».

fagandini@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

In attesa di una gara d'appalto, l'azienda selezionata per la pulizia di febbraio costerà 48 mila euro

Il caso

Le tremila pratiche giacenti al Territorio riguardano tutte il "Via". Dai piani regolatori al nuovo club Med, ecco cosa resta fermo

Maxi-rotazione e precari senza contratto nessuno firma le autorizzazioni ambientali

«AL Territorio e ambiente ci sono tremila pratiche in attesa di autorizzazioni Via-Vas, è una vergogna». Con questa motivazione il governatore Rosario Crocetta ha annunciato la scorsa settimana la mega rotazione di 90 tra dirigenti e funzionari dell'assessorato di via Ugo La Malfa. Peccato però che il trasferimento non cambierà una virgola della situazione paradossale che riguarda l'ufficio più delicato di tutta l'amministrazione regionale, quello del Via-Vas appunto. Da qui transitano quasi tutte le pratiche della Regione. Senza, autorizzazione integrata ambientale non possono essere approvati, ad esempio, piani regolatori, insediamenti di nuove imprese o impianti eolici e fotovoltaici. Ma le domande continuano ad essere accatastate in attesa di una risposta. Il motivo? I 21 precari che vi lavoravano non si sono visti rinnovare il contratto e non c'è un solo regionale, tra i 18 mila alibropaga, che abbia le competenze per gestire questa struttura.

Paradossi di una Regione che vara grandi rotazioni di dipen-

denti e poi non risolve il caso di un "semplice" ufficio che da oltre un mese è sguarnito, con imprese, sindaci e cittadini che attendono una risposta da anni. I 41 co.co.co. che lavorano all'assessorato Territorio e ambiente non si sono visti rinnovare il contratto, dopo che il commissario dello Stato, Carmelo Aronica, ha impugnato la legge che prolungava i rapporti di lavoro di una miriade di precari della Regione e dei Comuni. Per la precisione, Aronica ha impugnato soltanto il comma che riguardava questi tecnici, diventati negli anni (perché li vi lavorano almeno dal 2000) essenziali per l'amministrazione. Ad oggi per loro una soluzione non è stata ancora trovata e così l'ufficio Via-vas, retto da 21 di questi precari, rimane bloccato: «Stiamo cercando di rimpiazzare questo personale con dirigenti e funzionari interni che però vanno adeguatamente formati, ci vuole ancora del tempo», dice il dirigente generale Giovanni Arnone, che deve badare anche alle rotazioni varate improvvisamente da Palazzo d'Orleans. Nel suo dipartimento

in 90 giorni saranno trasferiti altrove. Nel frattempo, con l'assessore Mariella Lo Bello che ha garantito ai precari la prosecuzione dei rapporti di lavoro non appena saranno sbloccati dei progetti finanziati dal ministero, continuano ad accatastarsi le pratiche di Via-Vas sulla scrivania dell'ufficio chiuso per mancanza di personale: il tutto in una Regione che ha il quadruplo dei dipendenti della Lombardia.

Imprese e amministratori locali dovranno aspettare ancora mesi e mesi prima di avere una risposta su opere importanti che potrebbero dare lavoro in un momento che vede l'Isola aumentare di giorno in giorno il record di disoccupati. Tra le pratiche che attendono, e attendranno ancora, ci sono quelle che riguardano la ristrutturazione del Club Med di Cefalù e il progetto della statale Nord-Sud che collegherà Mistretta a Gela: qui, per giunta, si rischia perfino di perdere i fondi europei se il progetto non verrà autorizzato a breve. E, ancora, in attesa di una certificazione integrata ambien-

tale (Via-Vas) ci sono i piani regolatori di una miriade di Comuni, da Palermo a Catania, passando per Milo, Caprileone o San Biagio Platani. Sulla scrivania di questo ufficio a perdere c'è poi il piano energetico della Provincia di Enna, il piano faunistico venatorio, che se non approvato non consente l'impegno di fondi europei e statali.

Così, tra mega rotazioni di personale e annunci di «una burocrazia più efficiente», uno degli uffici più delicati di tutta l'amministrazione rimane sguarnito: «Tutta colpa dell'approssimazione con la quale il governo Crocetta ha affrontato il problema di questi precari che da anni lavorano per l'assessorato Territorio e ambiente — dice Enzo Abbinanti, della Funzione pubblica Cgil — occorre trovare una soluzione in tempi rapidi. Il governatore aveva detto che non avrebbe fatto macelleria sociale: ma allora perché non è stato garantito il lavoro a questi precari che da 10 anni reggono tra l'altro uffici così delicati?».

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATITA ALLEGRA

È UNA FOLLA FACILE.
250.000 EURO D'AFFITTO
PER VOI QUATTRO
PARCHEGGI QUI!

CI MERITIAMO
SUBITO IN
MOTO, FACCIA-
MO UN GIRO!

UNA BELLA
ROTAZIONE
DEL
PALAZZO!



**Nell'ufficio
lavoravano
i co.co.co.
la cui proroga
è stata bloccata**



Giovanni Arnone



GRAMMICHELE: UNA DELEGAZIONE RICEVUTA DAL SINDACO GIUSEPPE COMPAGNONE

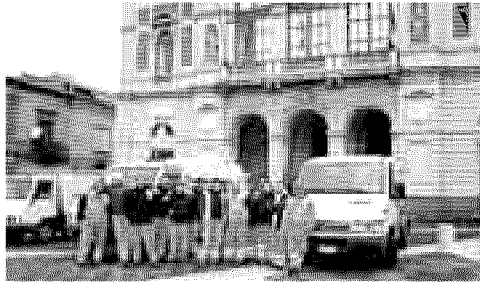
Netturbini in piazza: reclamano 13^a e stipendio

Ancora una volta gli operatori ecologici della "Agesp" incrociano le braccia per chiedere la corresponsione delle retribuzioni.

La costituzione delle "Ato" doveva assicurare il miglioramento del servizio e maggiori economie, ma alle enunciazioni di principio non sono seguiti i fatti e così il rimedio è stato peggiore del male e la cronaca riporta

le strade di molti Comuni invase dai rifiuti, operatori ecologici senza stipendi e cittadini costretti a vivere in uno stato di perenne rischio igienico.

A Grammichele, fortunatamente, non si assiste a nulla di ciò, tuttavia, pur essendo un Comune virtuoso, deve fare i conti con le poche risorse disponibili e con la Regione che stringe i cordoni della borsa e così gli operatori ecologici sono stati costretti a schierarsi con



I NETTURBINI DI GRAMMICHELE IN PIAZZA

i loro mezzi davanti al Comune per chiedere le spettanze relative alla seconda trince della tredicesima e lo stipendio di dicembre.

Dopo l'assemblea in piazza, il sindaco Giuseppe Compagnone ha ricevuto una delegazione dei lavoratori guidata dal segretario della Fp-Cgil ambiente Francesco D'Amico assicurando loro

che, attingendo alle risorse di cassa, corrisponderà entro brevissimo tempo la seconda trince della tredicesima, e che corrisponderà la mensilità di dicembre non appena la Regione invierà quanto dovuto.

Ricevute le assicurazioni, gli operatori sono ritornati al lavoro ma rimarranno vigili affinché ciò non si verifichi più.

NU. ME.



Lingotto

“Quegli uffici sono invivibili” I sindacati vincono la battaglia

Chiesta la rimozione della dirigente dell'Uepe in corso Traiano

il caso

ELISABETTA GRAZIANI

Nei seicento metri quadri di corso Traiano 84-86 hanno smesso di trattenere il fiato. Stipati in sei appartamenti al primo piano di un palazzo civile dove ricevono i detenuti in permesso, i 50 dipendenti degli uffici di esecuzione penale esterna hanno vinto la prima battaglia che da circa un anno li oppone ai loro vertici. Venerdì scorso il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Enrico Sbriglia ha convocato Rsu, sindacati e l'attuale dirigente Angela Maria Reale per comunicare che avrebbe inoltrato la richiesta di sollevare quest'ultima dall'incarico, allontanandola dal distretto. La palla ora passa al Ministero della Giustizia a Roma.

I sindacati uniti

«È la prima volta in assoluto che accade una cosa simile», dice Roberto Galasso, **Funzione pubblica Cgil**. «In genere l'amministrazione dà ragione ai suoi dipendenti - chiarisce il «collega» della Cisl Bruno Della Calce -. In questo caso invece il Provveditorato ha condiviso le rivendicazioni sindacali». Altra singolarità, la convergenza tra istanze dei sindacati di polizia e degli assistenti sociali. Tante le ragioni comuni di protesta. «Dal disagio lavorativo alla collocazione della sede - spiega Della Calce -. Molti fatti portano a concludere che la gestione non è condotta secondo i dettami della corretta relazione sindacale». «Uno stillicidio continuo nei rapporti contrattuali e col personale», chiosa Galasso della Cgil.

Stato di agitazione

L'ultimo episodio riguarda la discussione degli orari di lavoro. Secondo i sindacati, l'attuale dirigente vorrebbe modificare la disciplina finora concordata, rendendola meno flessibile. «Si tornerebbe a un orario vecchio stile

che tiene poco conto degli impegni lavorativi dei dipendenti al di fuori dell'Uepe, dalle attività in carcere a quelle presso gli stessi detenuti». E' per questo che da giovedì 10 gennaio le tre sigle sindacali hanno dichiarato lo stato di agitazione del personale.

Sede inadeguata

Nei sei appartamenti di corso Traiano 82-86 ogni giorno entrano ed escono condannati a misure alternative alla prigione e detenuti con permessi premio o che seguono percorsi di reinserimento sociale, con buona pace dei condòmini. Numerose le proteste degli inquilini, soprattutto dopo alcuni atti vandalici (furti nell'Uepe, scritte, citofoni staccati). Anche la Circoscrizione 9 è intervenuta, chiedendo lo spostamento degli uffici. L'anno scorso si sono rivolte agli sportelli dell'Uepe 3500 persone in regime di semi libertà o in permesso temporaneo. Quest'anno ne passano da 60 a 80 al giorno.

I cinquanta dipendenti - poliziotti e assistenti sociali - aspettano da dieci anni una sede adeguata. Da marzo dell'anno scorso sono stati trasferiti in corso

Traiano, dopo essere rimasti per anni divisi tra via Brindisi e via Pomba. Pesante la loro denuncia. Archivi pieni di faldoni con i dati sensibili relegati tra una cantina, un garage e gli sgabuzzini degli uffici; totale decentramento; sicurezza dei locali al limite della norma. Circa 65 mila euro l'anno l'affitto in corso Traiano. Quando le sedi erano due, la cifra raggiungeva i 100 mila euro, una spesa che il Ministero di Grazia e Giustizia non può più permettersi.

Scenari futuri

Sono due le evoluzioni possibili, una volta inoltrata a Roma la richiesta di rimuovere dall'incarico l'attuale dirigente. «L'eventuale trasferimento è deciso a livello centrale e c'è la reale possibilità che questo avvenga», dicono i rappresentanti sindacali. La decisione spetta al dipartimento di amministrazione penitenziaria. «L'altra possibilità è che la dirigente cominci a tenere corrette relazioni sindacali, a differenza di quanto successo nell'ultimo anno. Quest'estate i dipendenti non avevano nemmeno il boccone per l'acqua».

La sede contestata

L'ingresso degli Uffici di esecuzione penale esterna (Uepe) in corso Traiano; i locali occupano l'equivalente di sei alloggi per circa 600 metri quadri, in cui lavorano 50 persone

I DIPENDENTI

«L'estate scorsa mancava anche il boccone per l'acqua»

IL PROVVEDITORATO

Per la prima volta insieme ai sindacati di polizia contro l'amministrazione

Sulla «Stampa»

Lingotto
Allarme negli uffici penitenziari
“Archivi in cantina e spazi insicuri”
Chiusi gli appartamenti in corso Traiano, da 10 anni in attesa di una sede



Gli archivi con i faldoni contenenti i dati sensibili sono relegati in cantina e in un garage distante 800 metri dagli uffici del Lingotto



Cgil, la minoranza torna in segreteria

Per dirla con il numero uno della Camera del lavoro, Danilo Gruppi, ieri la Cgil di Bologna ha tagliato il traguardo «di un lavoro lungo e faticoso». Quello che ha permesso di ricucire lo strappo congressuale e tornare ad avere una segreteria in cui trova posto anche la minoranza interna del sindacato di Susanna Camusso. Il Direttivo della Camera del lavoro, ha infatti dato l'ok (con un 82% di pareri favorevoli e un 11% di contrari) alla nuova segreteria di via Marconi che da quattro componenti sale a sette e soprattutto vede l'ingresso della «Cgil che vogliamo».

È stato significativamente il segretario della Fiom, Giordano Fiorani, nel corso del dibattito, a dare l'ok della minoranza interna all'operazione e spianare la strada per l'ingresso in segreteria di Vito Rorro, numero uno uscente della Flai. Proprio la Fiom e la Flai, del resto, assieme alla Filcams e a settori della Funzione pubblica, guidarono l'opposizione interna all'ultimo congresso. Da allora è come se fosse passata un'eternità e ora si certifica «un'evoluzione della nostra dinamica interna che riesce a registrare un avanzamento rispetto allo schema in cui ci aveva im-

prigionato il congresso», dice Gruppi. Da lì era uscita una segreteria «monocolore» (c'era solo un esponente della Fp, Roberto Gnudi che poi ha lasciato per altro incarico). Ora il quadro cambia anche sotto le Due torri: a Gruppi, Maurizio Lunghi, Nadia Tolomelli e Antonella Raspadori, si aggiungono Rorro, Sonia Sovilla (segretaria Filcams) e Alessio Festi (segretario uscente dell'Slc). «C'è una logica di rinnovamento con Festi e Sovilla che tra l'altro resta segretaria della Filcams, una scelta politica precisa tesa - spiega Gruppi - a far vivere, ancora di più di quanto non sia già nella dimensione confederale, le tematiche particolarissime di quel settore (il commercio e i servizi, ndr) che organizza lavoratori con grandi problemi e pone temi di frontiera». Gruppi si dice «molto contento» del nuovo assetto «che è merito del gruppo dirigente, non lo rivendico certo io». Da tempo, però, Gruppi riteneva necessario ricomporre i fronti interni per «misurarsi con la straordinaria difficoltà della fase che abbiamo davanti: una maggiore coesione del gruppo dirigente della Camera del lavoro la mette nella condizione migliore per il lavoro che ci aspetta».



ESPOSITO (FP CGIL): "NON POSSIAMO SCARICARE SUI PIU' DEBOLI GLI ERRORI DELLA POLITICA"

Pubblicato il 30 gennaio 2013

"Non possiamo scaricare sui più deboli gli errori della politica, la Giunta regionale deve trovare i soldi per pagare le fatture non saldate da mesi, oppure trovare una soluzione attraverso le banche che permetta alle imprese private e alle cooperative di avere il giusto riconoscimento del lavoro effettuato. Senza una soluzione al problema si rischia il fallimento di molte imprese, con il pericolo di una diminuzione dei servizi ai cittadini e molti lavoratori che oltre a non avere lo stipendio potrebbero essere licenziati. Non possiamo scaricare sui più deboli preoccupati anche dell'andamento economico del Paese le difficoltà della Giunta Regionale".

Gianni Esposito, segretario generale Fp Cgil Piemonte

EmailPrint



Rubriche

- ▶ Ultime notizie
- ▶ Agenda della settimana
- ▶ Analisi e opinioni
- ▶ Scalo internazionale
- ▶ Partecipa
- ▶ Libri

Blog



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

Ipa: Cgil Lazio, otto mesi passati invano

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



"Dopo otto mesi siamo al punto di partenza: nell'incontro di ieri l'amministrazione di Roma Capitale ha dimostrato tutta la sua incapacità di risolvere in termini di trasparenza e di democrazia la questione IPA". Così Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio e Natale Di Cola, segretario generale della **Fp Cgil** di Roma e del Lazio.

"L'istituto, che offre prestazioni assistenziali e previdenziali ai dipendenti comunali (e non solo) - continuano - era stato commissariato dal Sindaco per consentire il ripristino dell'esercizio democratico degli iscritti e il controllo sull'utilizzo dei loro contributi, per ridurre costi ed eliminare la possibilità di ingerenze. Le poche modifiche allo Statuto presentate dall'amministrazione non intervengono sul sistema decisionale, non garantiscono maggiore trasparenza sull'utilizzo delle risorse, non abbattano i costi del Consiglio d'Amministrazione (che non viene neanche ridotto nei numeri come ci sembrava fosse nelle intenzioni e come da noi auspicato), non riconoscono infine alcun ruolo ai legittimi "proprietari" dell'istituto: gli iscritti".

"Il sindaco Alemanno - aggiungono - ha perso un'occasione per dimostrarsi autonomo e distante da logiche che nulla hanno a che vedere con i servizi offerti agli iscritti IPA e rischia di aver inutilmente fatto spendere altri soldi per commissionare quello che si sta rivelando un fallimento. Il commissariamento, che avrebbe dovuto rendere più trasparente e funzionale l'Ente, non ha prodotto nulla di tutto ciò".

"La Cgil - dicono ancora i sindacalisti - chiede di utilizzare il tempo rimasto per porre rimedio a tutto ciò e si opporrà a soluzioni che, non cambiando nulla, puntino a scaricare sul futuro le decisioni di riordino dell'istituto, mantenendo di fatto i problemi che hanno determinato la decisione del commissariamento. Spostare nel tempo le possibili soluzioni aggraverebbe le condizioni di declino delle prestazioni e metterebbe a rischio la sopravvivenza stessa dell'IPA".

"Se così sarà - concludono - metteremo in atto tutte le iniziative di contrasto possibili e non parteciperemo, o sosterranno liste a elezioni che venissero indette senza garanzie di regole in grado di consentire un buon funzionamento dei servizi e assicurare il controllo democratico sull'operato dell'IPA".

(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

 Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1 + 5 =

[segnala >](#)

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

- ▶ 2012, un anno di lavoro intermittente
- ▶ Fiat prova a ripartire dal lusso
- ▶ Gli ambientalisti bocciano i programmi elettorali
- ▶ Ilva, il gip respinge il dissequestro dei prodotti
- ▶ Rassegna Sindacale, scarica il nuovo

Osservatorio Rating24



Enti locali senza revisione degli organici

Scaduto a fine 2012 il termine per l'approvazione del Dpcm di definizione dei parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali. Si attende ancora la convocazione della Conferenza Stato-Città per la preventiva intesa prevista dal Dl Spending review (95/2012). Il decreto deve tenere conto prioritariamente del rapporto tra dipendenti e popolazione residente. A tal fine è determinata la media nazionale del personale in servizio presso gli enti (considerando anche le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo in house). Dall'entrata in vigore del decreto gli enti con un livello superiore del 20% rispetto alla media non possono assumere; quelli sopra il 40% applicano le misure di gestione delle eventuali situazioni di soprannumero in base alle regole fissate dal decreto legge n. 95.

PROBABILITÀ DI VARO

BASSA



Il dossier

Strade dissestate e ospedali in tilt così la scure della spending review cambia la vita nelle nostre città

FABIO TONACCI

ROMA — Si comincia sempre da chi ha la voce più debole. Si taglia l'autobus scolastico per novanta alunni nomadi (Brescia), si chiude temporaneamente l'unico teatro comunale della città (Messina), si risparmia sulla fornitura di bottigliette d'acqua ai malati oncologici (Torino), si sacrificano le colonie estive per i ragazzi disabili (Latina). Ma poi le sforbiciate della spending review diventano sempre più dolorose, i conti delle amministrazioni non tornano più, le casse si svuotano. E a farne le spese sono i servizi pubblici, quelli che fanno la differenza nel tenore di vita di un cittadino. Ed ecco che gli autobus di Napoli non hanno più gasolio. Ed ecco che nella Milano dell'eccellenza sanitaria le visite pediatriche per la vista e l'udito diventano a pagamento e si aspetta nove mesi per un esame al cuore. E mentre in Puglia si tagliano 800 posti letto, a Firenze si dimezzano i soldi per la manutenzione di strade e marciapiedi. Perché? L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, una risposta ce l'ha. «Dal 2007 i trasferimenti statali sono diminuiti di 6,5 miliardi di euro. Adesso ammontano a 4 miliardi per più di 8 mila amministrazioni». E questo a fronte di un miglioramento complessivo del saldo tra entrate e uscite comunali di 16 miliardi in sei anni, richiesto dal patto di stabilità. Il risultato è intuibile: per contenere le spese, si cancellano i servizi al cittadino, partendo dalla cultura e dal welfare socio-sanitario. Già 50 comuni nel 2013 hanno fatto domanda per accedere al fondo di "pre-dissesto", una cassa da 500 milioni di euro che non servirà a salvare tutti.

Roma

**Aule inagibili e niente fondi
emergenza in 33 scuole**

IL 18 settembre scorso un piastrello della scuola d'infanzia "Sciascia" ha ceduto e le maestre hanno fatto evacuare gli alunni. Episodio che da solo racconta lo stato in cui si trovano le strutture scolastiche a Roma. Trentatré istituti hanno chiesto



fondi per interventi di "somma urgenza". Per riparare la "Sciascia" servono 2 milioni di euro, ma il Comune ne ha messi 217.000. Così i bambini di circa seicento famiglie fanno lezione sparsi nelle altre scuole. La diaspora degli alunni va avanti da 5 mesi. La spending review della capitale (50 milioni da risparmiare) ha calato le sue forbici sulla sanità. Da due mesi gli ospedali religiosi convenzionati con la Regione stanno interrompendo visite e ricoveri in alcuni giorni della settimana.

Milano

**Gli esami di pediatria
adesso sono a pagamento**

ESAMI pediatrici per la vista e l'udito che diventano a pagamento, fino a nove mesi di attesa per un esame al cuore. La spending review ha incrinato quello che in Lombardia sembrava intoccabile: la sanità. Nel 2013 per gli ospedali ci sono 225 milioni di euro in meno. Alla pediatria di famiglia tagliati 5 milioni, col risultato che alcuni esami finora gratis, come il tampone faringeo e i test per la vista e per l'udito, non saranno più rimborsati dalle Asl. Per disoccupati e cassaintegrati è stato fissato un tetto, 27 mila euro, oltre il quale devono pagare il ticket (fino al 31 dicembre 2012 erano tutti esenti). A Brescia ridotto il servizio Accabus, destinato a 75 utenti con disabilità motoria. È stato imposto il limite massimo di 2 corse al giorno.



Firenze

Dimezzati gli stanziamenti per rifare asfalto e marciapiedi

QUEST'ANNO Firenze sarà costretta a dimezzare i lavori di manutenzione per strade e marciapiedi nei cinque quartieri della città. L'investimento per il risanamento iscritto nel bilancio comunale è stato ridotto del 50 per cento. E



tra le voci di spesa il sindaco Matteo Renzi è stato costretto ad azzerare del tutto i fondi per i lavori urgenti di bonifica dell'amianto, oltre a quelli per il pronto intervento per scuole e immobili comunali. Per effetto della spending review l'amministrazione fiorentina ha ridotto di un milione di euro il budget destinato all'emergenza casa, soldi che servivano a procurare un riparo agli sfrattati senza tetto. In sofferenza anche il trasporto pubblico: il 5 per cento degli autobus in periferia è stato tagliato.

Genova

Nuovi disagi per i pendolari soppressi venti treni regionali

GIRANO sempre meno autobus. In un anno e mezzo il servizio è stato tagliato di 1,5 milioni di chilometri sui circa trenta milioni l'anno coperti dall'Amt, la municipalizzata del trasporto pubblico di Genova. Il biglietto però è



stato aumentato da 1,20 a 1,50 euro per 100 minuti. Sul fronte dei trasporti ferroviari nel 2012 sono già stati tagliati venti treni regionali. A farne le spese anche il famoso "treno della neve", che collegava Genova alla stazione sciistica di Limone Piemonte. Non sono invece stati toccati, almeno per il momento, i servizi agli anziani e ai disabili, ma a dicembre la Regione ha ridotto del 5 per cento le rette riconosciute alle residenze per anziani. A rischio nel 2013 molti posti in convenzione.

Palermo

Dai mezzi pubblici ai rifiuti servizi ridotti al lumicino

TRENTA autobus ogni giorno rimangono nei depositi di Palermo perché l'Amat, la municipalizzata del trasporto, non ha soldi per benzina e autisti. In città il servizio è al lumicino: per guasti e disservizi circolano quotidianamente 200 mezzi



nonostante il contratto tra comune e azienda ne preveda almeno 280. Sotto le pensiline si allungano le file dei cittadini. A pezzi anche un'altra spa comunale, la Gesip, che si occupa del verde pubblico e della pulizia stradale: 1.800 operai a settembre sono finiti in cassa integrazione per 4 mesi, oggi sono senza stipendio. E i sottopassaggi sono diventati disastiche. Va peggio a Messina, città commissariata, dove sono stati chiusi gli 8 centri di aggregazione per i giovani.

Bari

Tagliati ottocento posti letto ecco la sanità lacrime e sangue

POCHI posti letto negli ospedali, sempre meno in futuro. I sacrifici chiesti ai cittadini baresi, foggiani, brindisini e lecchesi si concentrano quasi totalmente sul settore sanitario. A giugno il governatore



pugliese Nichi Vendola ha chiesto un taglio drammatico di 800 posti letto in tutta la regione. «A fin di bene però — ha spiegato — appena usciremo dal piano di rientro potremo respirare». Foggia invece, in quanto a servizi pubblici, è al collasso: l'azienda che si occupava della raccolta dei rifiuti, di proprietà pubblica, è fallita. Tagliati i finanziamenti alla squadra di calcio comunale. Ed è stato chiuso il teatro comunale. A Manfredonia poi i bambini di alcune scuole d'infanzia sono costretti a portarsi da casa la carta igienica.

Torino

Ai malati di tumore in corsia tolte anche le bottiglie d'acqua

SIPERDE anche l'eccellenza, a furia di sforbicare i bilanci. Fino a giugno scorso a Torino l'assistenza domiciliare era garantita ai 60enni non economicamente sufficienti. Ora il comune è stato costretto ad



alzare l'età a 65 anni, cioè al livello standard regionale. Ridimensionati i menu nei reparti ospedalieri, addirittura al Mauriziano non vengono più offerte bottiglie d'acqua ai malati di cancro durante la chemioterapia in day hospital. E alle Molinette il servizio di pulizia passa soltanto una volta al giorno, perché è stato tagliato il turno del pomeriggio. Un problema sentito anche nelle scuole: «sono pulite — denunciano i dirigenti scolastici — solo un terzo dell'anno perché i contributi per i detersivi sono diminuiti del 65 per cento in un anno».

Bologna

Colpiti i centri estivi dei bimbi e il buono pasto vale la metà

ANCHE un buono pasto può fare la differenza. In Emilia Romagna le direzioni del personale di Comune, Provincia e Regione sono state costrette a dimezzarne il valore per i loro dipendenti. La



scure si è abbattuta pesante soprattutto sulla sanità: 260 milioni di euro in meno previsti per il 2013, che si traducono in un taglio di più di 4 mila posti letto a livello regionale. Solo a Bologna ci sono 600 posti in meno, causati dalla riduzione dei fondi per circa 50 milioni di euro. Con il taglio del 30 per cento alle tariffe delle cliniche accreditate, sette ospedali privati su dieci — denunciano le associazioni di medici — si trovano a rischio chiusura. A Modena è stato cancellato il servizio di trasporto per i bambini nei centri estivi.



OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA IL NUOVO ISEE: NEL MIRINO TITOLI, AUTO DI LUSO, BARCHE, MOTO DI GROSSA CILINDRATA

Stretta sui finti poveri del Welfare

Arriva il "riccometro" dei servizi sociali: per accedere a sconti ed esenzioni bisognerà dichiarare tutto

BRUNO LUGARO

NEL PIENO della campagna elettorale irrompe il redditometro dei servizi sociali, lo strumento che dovrà stanare i finti poveri che usufruiscono a sbafo di agevolazioni fiscali, bonus, sconti ed esenzioni su rette scolastiche, universitarie, libri di testo, prestazioni sanitarie e assistenziali, assegni di maternità e tanto altro ancora. Il nuovo Isee (indicatore della situazione economica equivalente) sarà questa sera all'esame del Consiglio dei ministri. Potrebbe essere operativo nel giro di poche settimane, come chiedono gli enti locali, per riequilibrare un Welfare che altrimenti rischia di esplodere anche a causa degli abusi. Introduce novità importanti nei criteri di calcolo della capacità contributiva delle famiglie fino ad oggi misurata in larga parte sul reddito. L'obiettivo del governo è sostanzialmente quello di dare maggior peso alla disponibilità patrimoniale effettiva del contribuente. Dunque, occhi puntati non solo sulle proprietà immobiliari ma anche sul possesso di titoli di Stato,

obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi, partecipazioni azionarie, proventi da attività agricole, redditi fondiari non affittati sottoposti a Imu, assegni di mantenimento dei figli. E ancora: come per il redditometro, finiranno nel mirino altre "voci spia" della effettiva ricchezza, quali il possesso di auto di lusso, moto di grossa cilindrata, imbarcazioni. Il contribuente non dovrà "dimenticare" nulla nella dichiarazione. Insomma, sarà sempre più difficile per i "furbetti" accedere a sconti sui servizi sociali, cosicché l'attuale platea di beneficiari potrebbe restringersi sensibilmente, liberando risorse per le famiglie che hanno effettivamente diritto a un aiuto. Nel 2011 le dichiarazioni Isee erano state 7,5 milioni, con netta prevalenza al Sud. Secondo alcune stime, l'applicazione dei nuovi criteri di calcolo potrebbe ridurre del 10-15% le richieste, quindi abbattere sensibilmente i costi per la comunità.

Il redditometro del Welfare introduce anche una nuova definizione dei nuclei familiari, sempre nell'ottica di cancellare gli abusi. I coniugi con diversa residenza anagra-

fica saranno considerati nuclei distinti solo dopo una pronuncia di separazione giudiziale o l'omologazione della separazione consensuale. Mentre il figlio maggiorenne che non convive con i genitori, ma che è a loro carico ai fini Irpef, farà parte a pieno titolo del reddito familiare complessivo. Nel calcolo della "ricchezza" effettiva finiranno anche trattamenti assistenziali e previdenziali e le «carte di debito» riconosciute alle famiglie. Dal totale si potranno sottrarre sconti e franchigie mirati: fino a 5mila euro sulle spese sanitarie dei disabili, fino al 20% dei redditi da lavoro dipendente con tetto a 3mila euro e a 1.000 per i pensionati. E' inoltre previsto uno sconto fino a 7mila euro per chi vive in affitto e di 5mila euro per chi vive nella casa di proprietà. In questo ultimo caso lo sconto potrà aumentare di 500 euro per ciascun componente il nucleo (con tetto a 7mila). Una franchigia da 3.500 a 6.500 euro, a seconda del grado di infermità, è infine prevista se nel nucleo familiare è presente un disabile. Anche per il patrimonio mobiliare scatterà la franchigia, con un tetto fino a 10mila euro.



Ambiente. Riordino in vigore dal 12 febbraio

Qualità dell'aria, nuove regole Ma le Regioni sono in ritardo

Paola Ficca

Cambia la tutela della qualità dell'aria ma le regole di base, molto spesso, non sono ancora state ancora attuate dalle Regioni. Stiamo parlando del decreto legislativo 250/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 gennaio, che entrerà in vigore il prossimo 12 febbraio e che modifica il decreto legislativo 155/2010 (recepimento della direttiva 2008/50/Ce), sulla qualità dell'aria ambiente. Le modifiche sono puntuali e riguardano soprattutto il coinvolgimento della Conferenza unificata nella qualità della misurazione e i relativi stru-

rato di sopportare un determinato livello di impatto. Tutta-

viale le due discipline trovano numerosi momenti di contatto. Il decreto ha effetti relevantissimi, perché i dati che le regioni devono raccogliere (da trasmettere al Ministero dell'Ambiente, all'Ispra e all'Enea entro il 31 dicembre 2012, pena il diniego dei finanziamenti da parte del Ministero dell'Ambiente) riguardano attività produttive e di servizio, infrastrutture e mezzi di trasporto (articolo 5, comma 10, Dlgs 155/2010). Anche per l'adozione di provvedimenti immediati le regioni devono zonizzare i propri territori. È questa la fase essenziale del sistema per consentire l'uniformità delle attività di valutazione e di gestione della qualità dell'aria da parte delle regioni. Queste (o tramite delega, le Arpa) gestiranno anche le stazioni di misurazione. Bersagli principali della disciplina sono i materiali particolati minuti (PM10 e PM2,5), gli ossidi di azoto, gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici), i Cov e i precursori dell'ozono.

Il decreto è solo una modifica, ma la disciplina esiste dal 2010. Tuttavia, ad oggi, non tutte le regioni hanno adottato i piani previsti dal Dlgs 155/2010 per la riduzione del rischio di superamento dei valori limite, dei valori obiettivo e delle soglie di allarme (articoli 10 e 11). Questi piani "possono prevedere" limitazioni o sospensioni delle attività che contribuiscono al rischio di superamento di valori e soglie di allarme. Vapori ricordato che la sospensione delle attività da parte delle regioni non può essere indiscriminata perché l'articolo 271, comma 5, Dlgs 152/2006 stabilisce che i valori limite alle emissioni individuati dalle autorizzazioni sono frutto di una istruttoria complessa fondata sulle migliori tecniche disponibili, sui valori e prescrizioni delle normative regionali e nei piani e programmi di qualità dell'aria.

menti, le informazioni a disposizione del pubblico e le misure nazionali da trasmettere alla Ue. Si aggiunge l'allegato dedicato ai metodi per la misurazione dei Cov (Composti organici volatili). Tuttavia, la dinamica di fondo del provvedimento non cambia: regioni e province autonome restano titolari, in via esclusiva, della valutazione della qualità dell'aria ambiente e della classificazione delle zone e degli agglomerati (aree urbane).

L'«aria ambiente» è definita dal provvedimento come l'aria esterna presente nella troposfera, ad esclusione di quella presente nei luoghi di lavoro; per

«inquinante» si intende ogni sostanza presente nell'aria ambiente che «può» avere effetti dannosi sulla salute umana o sull'ambiente nel suo complesso. A tal fine, il decreto individua i «valori obiettivo» e il «livello critico». La disciplina dell'«aria ambiente» è molto più vasta rispetto a quella sui livelli di emissione in atmosfera (oggetto del Dlgs 152/2006, parte quinta), poiché non riguarda la capacità di un singolo punto di emissione di rispettare i livelli di concentrazione delle sostanze inquinanti bensì la capacità di un determinato agglome-



IL PROGETTO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Il Fisco vuole aprire le mediazioni ai contenziosi fino a 50 mila euro

Befera: strumento prezioso, ha fatto aumentare le nostre entrate

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Il tetto della mediazione tributaria potrà essere innalzato fino a 50 mila euro (dai 20 mila attuali). Non esiste una proposta specifica in questo senso, ma questa è l'ipotesi che circola all'Agenzia delle entrate,

considerando che questo strumento di dialogo tra contribuenti e fisco sta dando dei buoni risultati e abbassa notevolmente il contenzioso fiscale. La linea dell'Agenzia delle Entrate, dunque, si conferma quella del «Non litigare con il contribuente», e in questo senso ha parlato ieri Attilio Befera nel corso della ventiduesima edizione di «Telefisco», l'iniziativa on organizzata dal Sole 24 Ore e aperta a professionisti del settore.

«Se continuiamo così - ha detto Befera parlando della mediazione - mi permetterò di proporre al governo di alzare il tetto dei

20 mila euro che era sperimentale, per portarlo a una soglia un po' più elevata sia per chiudere le vertenze al minor costo possibile per noi, per i cittadini e le imprese ma anche per migliorare il lavoro delle commissioni tributarie». Fin dove potrà spingersi il tetto della mediazione, Befera non l'ha specificato in quella sede, ma si sa che i tecnici dell'Agenzia pensano - per l'apunto - a un salto generoso, fino a 50 mila euro.

«Il volano della mediazione - ha proseguito Befera - si è messo in moto fortemente negli ultimi 4-5 mesi del 2012. Abbiamo 50 mila domande, e ne abbiamo già

esaminate oltre la metà. La cosa positiva che nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50 mila ricorsi in meno in commissione provinciale e sono ricorsi di piccolo importo che rallentavano il lavoro delle commissioni: se continuiamo su questa strada alleggeriremo tantissimo il lavoro della giustizia tributaria che potrà concentrarsi su ricorsi di maggiore importo».

Befera ha anche parlato del redditometro, la cui circolare esplicativa sarà pronta «in un paio di mesi». Quanto alla lotta all'evasione, ha confermato che per il 2012 è stato (quasi) eguagliato il record del 2011: 12 miliardi di recupero (erano 12,1 nel 2011).



Attilio Befera (dg delle Entrate)



Rischiano anche i fondi per la ricerca

San Raffaele spaccato dopo il «no» all'accordo «Fermare i licenziamenti»

Dopo l'esito del referendum dei lavoratori che ha bocciato l'accordo salva-licenziamenti (in cambio di una decurtazione del 9% dello stipendio), al San Raffaele sono ore di amarezza e preoccupazione: «Qualcuno ha dichiarato che con la vittoria dei "no" si è tutelata la dignità dei lavoratori! — si legge in un volantino diffuso ieri in via Olgettina —. Vi chiediamo quanto ci sia di dignitoso nell'essere disoccupati, nel perdere il posto di lavoro e la propria indipendenza». Sono parole che esprimono tutta la drammaticità del momento nell'ospedale che fu di don Luigi Verzé e che dallo scorso maggio è di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Rotelli. I lavoratori — 1.365 i contrari all'accordo, 1.110 i favorevoli — sono spaccati. Anche perché il rischio che 244 dipendenti tra infermieri, ausiliari, impiegati, tecnici e operai perdano il posto di lavoro è più concreto che mai. Oggi i vertici del San Raffaele (con l'ad Nicola Bedin) e i sindacati tornano a

Appello al Tribunale

«Senza sblocco delle risorse del 5 per mille impossibile rispettare gli impegni con il governo»

incontrarsi al ministero del Lavoro per ratificare il mancato accordo. Da domani quindi, e per i prossimi 120 giorni, potranno partire le lettere di licenziamento. E i primi effetti ci sono già: nella busta paga di gennaio i lavoratori

avranno, secondo quanto pattuito a Roma, una decurtazione dello stipendio intorno al 6%. La procedura di licenziamento collettivo, comunque, prevede che fino all'ultimo momento la proprietà dell'ospedale possa limitare il numero degli esuberanti o anche cancellarli. «È troppo tardi per un'ultima mediazione?», si domandano in molti. Nel frattempo, il San Raffaele è alle prese con un altro guaio. Lo denuncia il direttore scientifico, Mariagrazia Roncarolo, in una lettera al Tribunale fallimentare: «Se non ci verrà reso disponibile entro il 31 gennaio (oggi, ndr) l'importo di 6 milioni e 500 mila euro del 5 per mille del 2010 (i soldi sono su un conto bancario per cui è necessaria anche la firma dei commissari liquidatori, ndr), non sarà possibile adempiere alle disposizioni del ministero della Salute e ciò comporterà la perdita di una ingente risorsa finanziaria e un conseguente danno gravissimo alle prospettive di ricerca del San Raffaele».

S. Rav.

Le occasioni perdute al San Raffaele

IL «NO» DEL PERSONALE ALL'ACCORDO

Chi non ha firmato ora spera in una nuova trattativa. A Roma, al ministero, o chissà dove. Ovvero lo 0,1% di possibilità che, firmato il verbale di mancato accordo, così come previsto e senza deroghe per il San Raffaele di Milano non scattino da domani 244 licenziamenti. Come sperare di vincere alla lotteria senza aver comprato un biglietto. Certo, nella più benevola delle interpretazioni, quanto deciso dal 55% di infermieri, tecnici ed amministrativi, non può non apparire come un azzardo. Una lettura realistica bolla invece il voto quale un risultato francamente poco comprensibile. Nel momento della disoccupazione a decimali galoppanti, ci si domanda quali possono essere state le ragioni alla base di una decisione che, al ridimensionamento del salario accessorio (il 9%), ha preferito la perdita del posto del lavoro. Ogni giorno in Italia si firmano (purtroppo) decine di accordi come quello proposto ai lavoratori della struttura ospedaliera milanese: è chiaramente l'*extrema ratio*, il male necessario, quando ogni altro strumento ha fallito. È ipotizzabile che chi ha scritto "No" abbia così voluto affermare il rifiuto dell'altrui responsabilità in anni di gestione dissennata, di folli spese. Ma non è certamente questo "No" a ridimensionare la portata della voragine e, soprattutto, a riaprire i termini di un accordo che, è sì doloroso, ma l'unico possibile, e niente affatto il male peggiore. Il male peggiore sono 244 nuovi disoccupati.



Sanità Oggi incontro del commissario con i manager sui tagli Idi e San Raffaele, crisi infinita Rivolta delle Asl contro Palumbo

Nonostante le promesse del commissario Filippo Palumbo, non si sbloccano le vertenze Idi-San Carlo e San Raffaele, con 3.500 lavoratori totali senza stipendio da mesi per i pesanti ritardi nei pagamenti da parte della Regione. E da Federsanità-Anci, che raccoglie grandi ospedali, come il Policlinico Tor Vergata, il Policlinico Umberto I, il San Camillo-Forlanini e numerose Asl, arrivano pesanti critiche allo stesso Palumbo per il taglio del 15 per cento chiesto ai manager pubblici nei bilanci di previsione 2013 (che avrebbero dovuto consegnare oggi) sui costi dello scorso anno.

Stamattina è previsto un incontro tra Palumbo e i direttori delle strutture sanitarie pubbliche. Da ospedali e Asl, però, Enrico Bollero, presidente di Federsanità-Anci del Lazio, lancia un appello al commissario: «Il taglio alle prestazioni e ai servizi sanitari del 15 per cento è insostenibile. La direttiva regionale del 17 gennaio deve essere sospesa immediatamente». Bollero sottolinea «l'impossibilità per Asl e ospedali di attuare quelle disposizioni nei tempi e nei modi richiesti e soprattutto senza che i tagli previsti non intacchino pesantemente il livello e la quantità dei servizi e delle prestazioni sanitarie

3.500

Lavoratori

Sono senza stipendio da mesi nel San Raffaele e nell'Idi

15%

Tagli

La riduzione dei costi chiesta dalla Regione a ospedali e Asl nel 2013

ai cittadini».

Oggi pomeriggio Palumbo incontrerà i vertici del Gruppo San Raffaele. Nel frattempo dall'Idi-San Carlo i sindacati respingono le proposte avanzate dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione «che vorrebbe - spiega Antonio Cuozzo (Ugl) - part-time verticale per tutti i dipendenti, taglio deciso alle retribuzioni e 70 lavoratori in cassa integrazione». Intanto Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio, che raccoglie la maggior parte delle cliniche convenzionate, chiede alla futura giunta regionale «discontinuità con il passato» e elenca tra i nodi strutturali da affrontare «l'assenza di programmazione, l'inefficienza dei controlli, la carenza di servizi sul territorio e la scarsa distinzione tra assistenza e ricerca nei policlinici».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA Dopo il referendum tra i dipendenti

San Raffaele, i 244 licenziati: «Ora chi ci paga, il sindacato?»

I lavoratori a rischio attaccano la linea «estrema» della Usb che ha bocciato il piano anti esuberi. Oggi l'annuncio a Roma

Maria Sorbi

■ Nella storia delle trattative sindacali, in pochi si ricordano casi più contraddittori del nodo San Raffaele. Magari più complicati (vedi le trattative Alfa Romeo), questo sì, ma non così pieni di controsensi. Innanzitutto perché in mesi e mesi di incontri è mancata la volontà di certi sindacati di «mediare» realmente. La logica del muro contro muro è prevalsa rispetto alla volontà di salvare i posti di lavoro. E gli stessi lavoratori che ieri hanno bocciato il piano anti licenziamenti, ora tremano.

Ieri all'interno dell'ospedale di via Olgettina è circolato un volantino, firmato dai 244 lavoratori che stanno per perdere il posto di lavoro. I dipendenti se la prendono con i sindacalisti più estremi, quelli che hanno dato battaglia sia all'azienda, sia ai colleghi più flessibili. «Noi il nostro futuro non lo vediamo ro-

seo - scrivono i dipendenti - e soprattutto non vediamo le certezze dei sindacalisti che hanno detto di votare no al referendum». Come a dire che la lotta sindacale è stata combattuta sulla loro pelle da persone che ne staranno in ogni caso tranquille dietro una scrivania con stipendio e contributi. «Qualcuno - scrivono ancora i 244 «licenziandi» - ha dichiarato che con la vittoria del no al referendum si è tutelata la dignità dei lavoratori. Quanta dignità c'è nel perdere il posto e la propria indipendenza?».

Le lettere di licenziamento sono pronte per partire. Ma i sindacati più «mordibili» cercano di rimediare in qualche modo al risultato del referendum. «Prima che i 244 lavoratori vengano lasciati a casa - spiega Renato Zambelli (Cisl) - ci sono ancora dei tempi tecnici da rispettare. Quindi sfruttiamo questo lasso di tempo per riprendere le trattative. Ma facciamo lo

cambiando i toni e usando di più moderati per cercare sul serio di risolvere la situazione». La richiesta è quella di lasciare a casa le bandiere e di pensare esclusivamente agli aspetti pratici. Anche perché qualche decisione va presa: il debito del San Raffaele continua a crescere e bisogna ancora rimediare ai buchi di bilancio di circa 100 milioni accumulati fra 2011 e 2012.

Rammaricato dal risultato del referendum interno all'ospedale è anche l'assessore lombardo alla Sanità Mario Melazzini che, nelle scorse settimane, aveva fatto da paciere tra la squadra di Giuseppe Rotelli e i sindacalisti. «Il nostro obiettivo principale - spiega Melazzini - era salvare i posti di lavoro. Spero comunque che oggi al tavolo del ministero del Lavoro si possa creare un'apertura di trattativa che possa portare alla tutela dei lavoratori». «L'esito del referendum - commenta invece Cristina Tajani, assessore al Lavoro del Comune di Milano - è netto e consegna una grande responsabilità alla proprietà, e anche ai lavoratori, che insie-

me dovranno impegnarsi ulteriormente per cercare altri margini di trattativa e di mediazione. Speriamo che la ratifica dell'accordo presso il ministero del Lavoro si alse per riaprire un tavolo e verificare soluzioni alternative ai licenziamenti». C'è da dire tuttavia che l'azienda ha cercato in vari modi di salvare i posti di lavoro. Innanzitutto perché inizialmente i tagli avrebbero dovuto riguardare 450 persone ma sono stati «limitati» a 244. E poi perché, a più riprese, il consiglio di amministrazione presieduto da Nicola Bedin ha proposto ai sindacati un piano B. Cioè un accordo alternativo agli esuberi del personale. Ma il piano è stato sempre rifiutato. Solo al tavolo romano della scorsa settimana si era riusciti a trovare un accordo. Oggi il ministero potrebbe decidere di allungare i tempi. «L'azione di risanamento intrapresa dall'amministrazione - ha scritto in una nota l'azienda - continuerà comunque per consentire il salvataggio e il rilancio del San Raffaele».

L'APPELLO

La Cisl: «C'è ancora uno spiraglio ma vanno cambiati i toni al tavolo»

55%

la percentuale dei lavoratori contrari all'accordo anti esuberi firmato a Roma

100

milioni il debito accumulato dall'ospedale solo tra il 2011 (-56 milioni) e il 2012 (-34,5 milioni)

SPERANZA
Salvo rinvii
decisi oggi
a Roma,
potrebbero
partire già
domani
le lettere di
licenziamento
dei 244
lavoratori sia
tra gli
amministrativi
sia tra
gli infermieri



IL REFERENDUM

Al San Raffaele scoppia la lotta tra i sindacati

■ Ora i lavoratori del San Raffaele se la prendono con i sindacati. Con il referendum i dipendenti dell'ospedale hanno bocciato il piano anti esuberanti ma ora i 244 che rischiano il posto puntano il dito contro la battaglia sindacale «fatta sulla loro pelle». Oggi l'annuncio a Roma. Salvo decisioni da parte del ministero, le lettere di licenziamento sono pronte a partire.

Maria Sorbi a pagina 6



“Basta sacrifici all’Idi”, appello ai vescovi

Sit-in oggi davanti alla Cei: no al piano di ristrutturazione. Sos a Palumbo

ANNA RITA GILLIS

SI APRE un nuovo fronte di proteste per i 1500 lavoratori del gruppo Idi. Che rigettano, con un volantino indirizzato a tutti i cittadini e ai pazienti, la richiesta di riorganizzazione della Congregazione dei figli dell’Immacolata concezione «che vuole dichiarare 400 esuberanti, decurtare gli stipendi in base al reddito, ottenere quattro giorni al mese a casa senza retribuzione per tutto il personale e mettere in cassa integrazione a zero ore 70 persone».

Una richiesta «di ulteriori sacrifici inaccettabile». Così cercano di annientare i nostri diritti. Siamo stanchi di essere calpestati, chiediamo il pagamento degli stipendi arretrati e la difesa del nostro posto di lavoro». E

annunciano nuove proteste. La prima ci sarà già oggi quando dalle 9 alle 12 una delegazione di dipendenti darà vita a un sit in via Circonvallazione Aurelia 50, davanti la Conferenza Episcopale Italiana. Una «occasione» — spiegano Antonio Cuozzo e Antonio Gentile dell’Ugl — per rinnovare anche la richiesta al commissario Palumbo di accelerare i tempi per l’apertura di un tavolo di confronto». Ma la situazione non sembra essersi sbloccata, sempre secondo Cuozzo, neppure per i lavoratori del San Raffaele. «È inaccettabile che l’azienda non abbia ancora pagato gli stipendi nonostante i 10 milioni di euro che il commissario Palumbo si è impegnato a erogare al gruppo entro il 31 gennaio», aggiunge il sindacalista.

Crisi, quella che ha travolto la sanità regionale sulla quale ha acceso i

riflettori anche la nuova ricerca dell’Aiop Lazio, l’associazione italiana ospedalità. Ricerca che la presidente Jessica Veronica Faroni, riassume così: «Emerge l’inefficacia dei tagli lineari che sono il contrario di quello che sarebbe necessario per controllare costi e ridurre le inefficienze. Il Lazio è una regione che produce il pil più alto d’Italia dopo la Lombardia, ma è mancata una classe dirigente adeguata. Dall’analisi emerge anche il fallimento del policy maker, incapace di risolvere i nodi del sistema che, dopo sei anni di piano di rientro, restano ancora intatti. Nodi che insieme ad altre criticità producono un rilevante disavanzo e la più elevata pressione fiscale». Lo studio sarà presentato oggi e a parlare di sanità ci sarà anche Nicola Zingaretti, candidato alla Regione del centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Congregazione vuole dichiarare 400 esuberanti e ridurre gli stipendi in base al reddito



il caso **La Regione Lazio strizza gli ospedali privati ma i pubblici sfiorano di centinaia di milioni**

DA ROMA **PAOLO VIANA**

Più controverso di Montedison e più inafferrabile di Parmalat: dinnanzi al buco della sanità laziale anche Enrico Bondi ha gettato la spugna. Il grande risanatore se ne va lasciandosi alle spalle seimila stipendi da pagare nella sanità privata e un debito che cresce giorno per giorno. «Liquidiamo tutto quello che si può liquidare» si è affrettato a dichiarare il suo successore, Filippo Palumbo, che sta cercando di tamponare la crisi dell'Idi e del San Raffaele e ha preso in consegna un deficit di 740 milioni e una fila sterminata di creditori.

Oggi, nel Lazio, un'azienda che vende cateteri o ferri chirurgici deve attendere fino a 352 giorni per essere pagata. Per legge, dovrebbero passare al massimo due mesi, ma prima di andarsene Bondi ha firmato un decreto che accorda ad Asl e ospedali una proroga fino a 120 giorni, naturalmente senza interessi; immaginatevi lo stato d'animo dei fornitori, dopo i tagli di Tremonti, la spending review, la legge di stabilità. Senza contare che nelle regioni sotto piano di rientro non si può pignorare.

Tra i creditori del Servizio Sanitario regionale ci sono le strutture convenzionate, che da anni vedono solo acconti, calcolati su tariffe che risalgono al '97. Il contenzioso con il gruppo San Raffaele è arrivato ormai a 250 milioni. Il Fatebenefratelli non se la passa meglio: sull'Isola Tiberina, quanto meno, gli stipendi vengono pagati ma i salari sono bloccati da anni e gli investimenti vanno avanti col contagocce. Del resto, su un bilancio di 130 milioni di euro, 95 derivano da prestazioni erogate in convenzione con il servizio sanitario nazionale: «Siamo e resteremo un ospedale per tutti - ci spiega il direttore generale Carlo Maria Cellucci - e, se-

guendo l'insegnamento di San Giovanni di Dio, continueremo certamente a privilegiare il servizio pubblico, ma la situazione è oramai insostenibile. L'introduzione dei drg nel '95 ha comportato un sacrificio del 30%; con i tagli lineari e i provvedimenti di Monti la riduzione è dell'8%».

Il nodo scorsoio che sta strangolando la sanità convenzionata è rappresentato però dal grave ritardo con cui la Regione Lazio rimborsa le prestazioni (mai interrotte): supererebbe i cento milioni il credito dell'ospedale dell'Isola Tiberina (intitolato a San Giovanni Calibita) che con i suoi 330 posti letto (oltre a 50 in day hospital) e 940 dipendenti è considerato la culla di Roma per via della sua gettonatissima ostetricia.

Gli ospedali classificati solo a Roma sono otto e mentre queste strutture per continuare a erogare prestazioni gratuite o coperte dal solo ticket devono stressare i loro bilanci - il piano Bondi prevede un taglio retroattivo del 7% (97 milioni) alle 46 tra strutture private e religiose attive in Regione - e convincere le banche a rinnovare le linee di credito (tre anni fa, quando abbiamo realizzato un'analoga inchiesta, gli oneri finanziari nel 2007 erano 3,9 milioni e saranno 4,5 nel 2013) gli ospedali pubblici per quelle stesse prestazioni (e costi in media superiori del 30-35%) possono sfiorare allegramente.

Dal 2000 al 2009, mentre alla sanità privata e religiosa si chiedeva di rinunciare al 35% dei rimborsi (salvo versare, in assenza di accordi tra le parti che si sono interrotti nel 2005, solo il 70% del totale) la Regione ha autorizzato un deficit delle aziende sanitarie pubbliche di oltre 16 miliardi e la perdita approvata per il 2012 sfiora il miliardo; sono proprio i gran-

di nosocomi che contestano il piano Bondi di riduzione dei posti letto e gli ultimi tagli della gestione Polverini (una circolare impone una ulteriore dieta del 15%) a far registrare sforamenti nell'ordine del 50%.

La situazione è talmente aggrovigliata che i candidati alla Regione lanciano proclami ma si guardano bene dall'entrare nel merito. Amano accapigliarsi, questo sì, sulle responsabilità storiche del default, che sono sostanzialmente bipartisan e che non possono neppure essere circoscritte al dato finanziario, se si considera che parliamo di una sanità regionale che, a fronte del "buco" che conosciamo e una media di 11,3 medici per 10 posti letto (per capirci, sono 6 in Friuli e 12 in Sicilia) risulta terza per vittime da malasanità ed è nota alle cronache più per lo scandalo del 118 che per le sue eccellenze. Quel che la politica non osa dire è che l'alternativa ai tagli sono le tasche dei laziali, tant'è vero che solo i tributi locali e l'addizionale Irpef hanno consentito di trovare i 792 milioni che mancavano all'appello per chiudere il 2011. A non sapere che pesci pigliare non sono solo i politici. Il sindacato, ad esempio, da un lato esorta ad «uscire dalle logiche punitive e ragionieristiche dei piani di rientro» e dall'altro denuncia l'escalation dell'addizionale Irpef, passata a Roma dall'1,4 del 2010 all'1,73 del 2012, e dell'Irap, che costringe le imprese laziali a pagare in media 500 euro più di quelle emiliane. Servirebbe innanzi tutto un'iniezione di realismo, come spiega Cellucci: «Occorre un nuovo piano di rientro ma sostenibile, mentre finora sono stati fatti piani incredibili e nei quali - ci dice - nessuno ha creduto. Va superato il metodo dei tagli lineari, iniquo e inefficace, e bisogna riorganizzare la rete analizzando seriamente le esigenze dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "buco" è fuori controllo e gli ospedali classificati come il Fatebenefratelli non sanno più dove tagliare. Il direttore Cellucci: il piano di rientro sia sostenibile

IDI

SALTA L'ACCORDO CON IL SINDACATO. VERSO LA MOBILITÀ

La proprietà dell'Idi e i sindacati non hanno raggiunto l'accordo per evitare l'avvio della procedura di mobilità che dovrebbe riguardare 300 dipendenti del gruppo Idi, controllato dalla Ficpic. Nei prossimi giorni, potrebbe aprirsi un tavolo di confronto con il commissario della sanità laziale Filippo Palumbo, per evitare di arrivare al licenziamento, che potrebbe riguardare anche un centinaio di medici dell'Irccs e dell'ospedale San Carlo di Nancy, entrambi sottoposti a concordato preventivo dopo la scoperta di un buco plurimilionario nei bilanci dei nosocomi dei Figli dell'Immacolata Concezione. Se dovesse fallire anche Palumbo, subentrerà il governo e dopo due mesi e mezzo di trattative si aprirebbe la strada ai licenziamenti. I concezionisti hanno diffuso una nota per spiegare di aver tentato di evitare questa deriva, presentando un piano industriale che salvaguarda i livelli occupazionali. Sarebbe però necessario ricorrere «a seguito di un accordo aziendale e per un periodo limitato di tempo, a forme di part-time per tutto il personale e a una riduzione temporanea e di "solidarietà" della retribuzione, diversificando la riduzione per fasce di reddito ed incrementando le percentuali con il crescere della retribuzione». Su tali proposte, è l'esito del confronto, «non è stato possibile raggiungere un accordo» e «in tale contesto appare quindi, inevitabile il ricorso alla procedura di mobilità prevista dalla L. 223/1991» recita il comunicato, confermato in serata dai sindacati. **(P.V.)**



L'ospedale San Giovanni Calibita, sull'Isola Tiberina



Tagli e disagi Umberto I senza aghi per le biopsie Pazienti a casa

■ Manager Asl al ministero della Salute stamattina. E ieri la polemica sulla mancanza di aghi per le biopsie all'Umberto I, con pazienti rispediti a casa, la smentita con ammissione parziale del dg Alessio, e il senatore Gramazio che chiede chiarimenti su un presunto accordo tra policlinico e azienda ospedaliera San Filippo Neri.

Tutto comincia con una nota del senatore Domenico Gramazio, vicepresidente della

commissione Sanità, che dopo la riunione della Commissione d'inchiesta sul Ssn incontra gli operatori dell'Umberto I su loro richiesta. «Hanno denunciato - spiega Gramazio - la carenza di aghi per biopsie, presso la farmacia del Policlinico stesso. La risposta della farmacia è che si starebbe attendendo l'esito di una gara fatta dall'azienda ospedaliera San Filippo Neri per l'approvvigionamento di detti aghi, e nel frattempo i pazienti, così affermano gli operatori, vengono rimandati a casa». Il direttore generale Domenico Alessio smentisce. Ammette che «può esserci stato, occasionalmente, un problema all'interno di un qualche reparto». Ma il dg della storica struttura capitolina «esclude» che ci sia questo tipo di carenza. «Di quegli aghi - conclude Alessio - abbiamo scorte in magazzino». Gramazio si dice preoccupato di «categoriche smentite soprattutto se seguite da velate ammissioni» e ribatte che «se esiste un protocollo d'intesa tra l'ex Azienda diretta da Alessio, il San Filippo Neri e la sua attuale, l'Umberto I, si pubblicino sul sito dell'Umberto I stesso i termini dell'accordo, per consentire ai primari ed agli operatori sanitari di farne esplicito riferimento».

Stamattina i direttori generali di Asl, aziende ospedaliere e policlinici chiamati al ministero della Salute dal commissario Palumbo. I manager sono "caldi". «Il rientro dal buco sanitario non può aspettare le elezioni, non bisogna perdere neanche una settimana di lavoro» hanno preannunciato. "Caldi" anche contro i tagli lineari del 15%. Ieri lettera di Federsanità-Anci per chiedere la sospensione.

Grazia Maria Coletti



Anzio Scade oggi il contratto con l'unico specialista della struttura che fornisce cure a centinaia di bambini

Chiude psichiatria infantile. Mamme in rivolta

Inutile la protesta di una folta delegazione di genitori davanti alla sede della Regione

Annarita Carbone

■ **ANZIO** Hanno trascorso l'intera giornata a protestare sotto al palazzo della Regione i genitori dei piccoli pazienti del reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale di Anzio che rischia di chiudere i battenti. Tale rischio è determinato da una condizione assurda: la scadenza del contratto dell'unico medico che lavora nel reparto, Raffaele Gualtieri.

Vincitore del concorso pubblico presso la Asl di Rieti, convocato per graduatoria dalla Asl RmH, il dottore ha un contratto che non è mai stato stabilizzato e che viene rinnovato al massimo per un anno. La sca-

denza contrattuale è fissata per oggi, 31 gennaio.

I genitori dei bambini che sono in cura presso la struttura sono partiti ieri di buon mattino da Anzio e, su un pullman messo a disposizione dal sindaco Luciano Bruschini, si sono diretti a Roma. Insieme a loro anche alcuni membri dell'amministrazione locale e il consigliere comunale Beniamino Colantuono che già da tempo si occupa della vicenda. Innumerevoli le interrogazioni consiliari presentate in passato da Colantuono per cercare di far chiarezza sulla questione. Al loro fianco anche Ivano Peduzzi, consigliere regionale.

Si tratta di una storia che va

avanti da tempo e che sta tenendo sulle spine centinaia di famiglie legate al dottor Gualtieri che, per salvare il reparto e le cure dei loro bambini, hanno tentato di tutto. Lo scorso mese di aprile, insieme ad alcuni consiglieri comunali arrivarono addirittura ad incatenarsi ai cancelli del Comune.

Adesso manifestano direttamente in Regione. Ivano Peduzzi ha spiegato: «Si tratta di un reparto fondamentale. Alla scadenza del contratto, prevista per domani, sarà paralisi e non verrà più garantita ai bambini la continuità terapeutica necessaria per le cure. Si tratta di un fatto gravissimo, su cui sono intervenuto più volte dando seguito alle richieste

dei genitori che chiedono da tempo un incontro con il commissario alla sanità laziale, Filippo Palumbo, al fine di assicurare la sopravvivenza di un servizio essenziale.

Fino a oggi non abbiamo ottenuto risposta e di fronte al concreto rischio di paralisi del reparto di neuropsichiatria infantile sono pronto a presentare un esposto per interruzione di pubblico servizio». Molti, tra i genitori presenti in Regione, si fanno avanti per spendere parole di grande stima e di fiducia nei confronti del dottore. Una mamma: «Gualtieri passa anche 15 ore in reparto. Si prende cura dei nostri bambini come fossero suoi. Se lui andrà via, i nostri figli peggioreranno, irrimediabilmente».

Luciano Bruschini

**Il sindaco si è battuto
per evitare
il taglio del servizio**

Precedenti

**Consiglieri comunali
si incatenarono
ai cancelli del municipio**



SANITÀ NELLA BUFERA

IL «BUSINESS» MALATI DI MENTE

IL «VUOTO PER PIENO»

Il sistema privato sotto accusa per il pagamento a piè di lista: rimborsati anche i posti letto non occupati. Indaga della Procura

IL RAPPORTO «RISERVATO»

L'informativa depositata prima di Natale: senza requisiti strutturali. E l'azienda sanitaria barese chiede la restituzione di 8 milioni

Centri psichiatrici, l'accusa del Nas

I carabinieri: 32 strutture non a norma. La Regione: altre due revoche. Verifiche dell'Asl

NICOLA PEPE

● Prima il vuoto per pieno, ora le irregolarità strutturali e amministrative. Dai pagamenti piè di lista alle carenze vere e proprie. Il mondo dei centri privati di riabilitazione psichiatrica, da mesi sotto i riflettori della Regione e della Procura, riserva (purtroppo) sempre nuove sorprese. Una dettagliata relazione dei Carabinieri del Nas, consegnata alla Regione poco prima di Natale e saltata fuori in questi giorni, ha fotografato una situazione poco chiara delle strutture che assistono centinaia di malati psichiatrici e incassano decine di milioni di euro di rimborsi da parte della Asl. Sotto i riflettori dei militari dell'Arma sono finite 32 strutture della provincia di Bari, di differenti tipologie assistenziali, al centro di verifiche ispettive che hanno rilevato una serie di difformità prevalentemente strutturali. Va detto, ad onor del vero, che nella provincia di Bari operano complessivamente 84 strutture (dalle «Crap» ai «gruppi appartamento») e che non si può fare di tutta l'erba un fascio; ma è pur vero che l'attività dei Carabinieri è stata svolta su un campione considerevole che rappresenta appunto il 40 per cento dell'universo riabilitativo privato.

ALT DALLA REGIONE - In queste ore, il servizio accreditamento della Regione - diretto dalla dott.ssa **Silvia Papini** - sta passando al setaccio la informativa del Nas ma anche le relazioni fatte dal Dipartimento di prevenzione della stessa Asl barese. La stessa, per intenderci, che ad agosto dell'anno scorso ha «scoperto» il sistema di pagamento vuoto per pieno interrompendo così una inaccettabile situazione che non è tollerabile in una regione sottoposta al Piano di rientro in nome del salvataggio dei conti pubblici. La vicenda, di cui la *Gazzetta* ha dato ampio risalto con una articolata inchiesta che ha fatto scaturire anche un'indagine conoscitiva della Procura di Bari, ha portato finora al blocco dei pagamenti secondo il sistema vuoto per pieno. Cosa accadeva in pratica? Le strutture riabilitative psichiatriche convenzionate con la Asl, percepivano i rim-

borsi in base ai posti letto «contrattualizzati» e non secondo le prestazioni effettivamente erogate, cioè i pazienti.

Tale sistema, immediatamente bloccato dal direttore generale dell'Asl

Domenico Colasanto, ha fatto sì che gli uffici amministrativi

l'azienda bloccassero ogni ulteriore pagamento - fino a quel momento validato dal Direttore del Dipartimento di salute mentale, **Michele De Michele**, che liquidava le fatture - considerato a tutti gli effetti irregolare dalla stessa Regione invocando il regolamento di settore del 2008.

IL VUOTO PER PIENO - A ciò va aggiunto che tale meccanismo, ormai rodato, aveva messo in moto procedure di apertura di nuove strutture il cui obiettivo era solo ed esclusivamente quello di ottenere l'accreditamento da parte della Regione, quindi il pagamento piè di lista pur in assenza di pazienti. A novembre scorso, il Tar ha bloccato l'apertura di tre nuovi centri che - se non fosse scoppiato il «caso» - avrebbero beneficiato di fondi pubblici mentre da qualche altra parte si tagliavano i posti agli ospedali, le assistenze ai disabili o si riducevano i budget per i ricoveri o le prestazioni di diagnostica.

Torniamo alla verifiche del Nas. Il servizio regionale che sovrintende agli accreditamenti ha già inviato due preavvisi di revoca delle convenzioni ad altrettante strutture riconducibili ad alcuni dei 15 enti gestori (su 16 complessivi) operanti nella provincia di Bari secondo il sistema vuoto

per pieno. In uno di questi due casi, si tratta in realtà di un rigetto dell'accreditamento poiché la struttura era candida ad entrare a far parte dei centri finanziati dalla Regione. Insomma, prima ancora di aprire, questo cen-

tro non era in

possesso dei requisiti minimi previsti dalla legge regionale 8 del 2004 che fissa i criteri per ottenere la contrattualizzazione con la Regione, quindi con l'Asl.

LE CARTE «FERME» - Tale provvedimento della Regione fa seguito a un al-

tro, avviato qualche settimana fa, dopo la nostra denuncia su un verbale della stessa Asl, datato ottobre 2012, e rimasto «fermo» in alcuni

uffici della Regione.

Stessa sorte pare abbia seguito, in una

prima fase, la relazione

del Nas la cui esi-

stenza non era nota -

per lo meno a qualche settimana

fa - agli stessi vertici

dell'Assessorato regionale alla

salute. Probabilmente, si sarà trattato di

un problema di comunicazione forse legato alle festività: sarebbe davvero arduo pensare di mantenere

«riservata» una relazione dei carabinieri del Nas che

sarà oggetto di verifiche ma che rappresenta pur sempre

un atto di un organo qualificato di polizia giudiziaria. Dunque, sulle 32 strutture baresi segnalate, due sono state già oggetto di «sfratto», mentre sulle altre la Regione ha correttamente disposto una serie di ulteriori verifiche delegando gli accertamenti al Dipartimento di prevenzione della Asl. Lo stesso, ricordiamo, che nei mesi scorsi ha multato sei strutture rilevando alcune irregolarità, non comunicate alla Regione. O meglio, segnalate per «competenza» ma anche in questo caso finite nella giungla di carte che affogano gli uffici della sa-

nita.

8 MILIONI DA RESTITUIRE - L'unica certezza, ora, è che la Regione ha assunto una posizione netta affermando, senza ombra di smentita, di non aver mai inteso riconoscere il vuoto per pieno alle strutture riabilitative private.

Che, dal canto loro, difendono la propria posizione sventolando un contratto della Asl che - almeno nel 2009 - riconosceva il (contestato) criterio di rimborso legato ai soli posti letto. Tesi, questa, sostenuta dinanzi ai giudici del Tar da alcuni degli enti gestori finiti al centro di una richiesta di rimborso da parte

della stessa Asl per un importo pari a oltre 8 milioni di euro, cifra (indebitamente) percepita negli ultimi tre anni secondo il criterio del rimborso più di lista per i cosiddetti posti «inoccupati». Gli stessi enti che hanno fatto ricorso ai giudici, hanno preferito rinunciare alla sospensiva e abbinare il ricorso al merito. L'Asl, in teoria, potrebbe procedere al recupero coatto delle somme.

	2009	2010	2011	2012*	TOTALE
ANTROPHOS	64.722€	79.711€	178.511€	104.168€	427.112€
APOLLO	0€	0€	20.428€	197.429€	217.857€
AUXILIM	59.455€	241.688€	233.742€	140.604€	675.489€
CSISE	163.416€	184.883€	266.027€	93.655€	707.981€
EPASS	991.776€	986.917€	926.971€	550.006€	3.455.670€
FRATELLO SOLE	0€	48.972€	284.740€	0€	333.712€
LA ZARZUELA	0€	59.002€	79.718€	17.655€	156.375€
MINERVA	0€	89.549€	139.641€	121.871€	351.061€
NON PIU' SOLI	0€	60.026€	43.655€	30.731€	134.412€
PANIGEMA	0€	0€	34.442€	26.773€	61.215€
PHOENIX	0€	0€	1.220€	1.220€	2.440€
QUESTA CITTA'	262.576€	166.662€	227.327€	164.093€	820.658€
SAN FRANCESCO	0€	0€	21.849€	16.417€	38.266€
SPAZI NUOVI	129.177€	207.334€	150.197€	47.581€	534.289€
VILLA ADRIANA	0€	0€	40.912€	50.169€	91.081€
TOTALE SOMME	1.671.122€	2.124.744€	2.848.388€	1.562.672€	8.007.618€

LE SOMME DOVUTE DALLE STRUTTURE PSICHIATRICHE PER POSTI INOCCUPATI*



* Dati contabili Asl Bari acquisiti dalla polizia giudiziaria

** Dati aggiornati I semestre



VERIFICHE A TAPPETO
Nel mirino dei Carabinieri i centri di riabilitazione psichiatrica

